



◀ *Conferenza Episcopale Italiana* ▶



*Ufficio Nazionale per la  
Pastorale del tempo libero,  
turismo e sport*

**Itinerari di spiritualità**

.....  
**Giornata di Spiritualità  
con le Associazioni  
Sportive di ispirazione  
cristiana**

**Roma, Divino Amore  
Sabato 5 aprile 2003**

## INDICE

<b>Presentazione</b> Mons. Carlo Mazza	Pag.	3
<b>Programma</b>	“	4
<b>Introduzione</b> Mons. Carlo Mazza	“	5
<b>“Corpo e spirito. Una sfida per lo sport”</b> Mons. Giuseppe Lorizio	“	7
<b>Domande al Relatore</b>	“	16
<b>Relazioni conclusive dei “Gruppi di studio”</b>		
1° Gruppo: Mauro Spadoni	“	21
2° Gruppo: Vittorio Ferrero	“	22
3° Gruppo: Eugenio Imperatori	“	23
4° Gruppo: Daniele Pasquini	“	24
<b>Intervento conclusivo</b> Mons. Carlo Mazza	“	26
<b>Appendice</b>	“	30
<b>Saluto</b> Mons. Carlo Mazza	“	32
<b>Riferimenti magisteriali</b>	“	33
<b>Schema di relazione “Corpo e spirito”</b> Mons. Giuseppe Lorizio	“	34
<b>Testi per la riflessione e la meditazione</b> Mons. Giuseppe Lorizio	“	36
<b>Spunti per la riflessione per il lavoro di gruppo</b>	“	39
<b>Santa Messa al Santuario (V Domenica di Quaresima)</b>	“	41
<b>Sintesi dell’Omelia</b> Mons. Vittorio Peri	“	44
<b>“Fate dello sport uno strumento di gioia e di pace”</b> Card. Dionigi Tettamanzi	“	45
<b>“Attività sportiva e libertà spirituale. Lo sport in una società multiculturale e multireligiosa”</b> Roberto Carneiro	“	49

## Presentazione

Gli “Atti” della 2a “*Giornata di Spiritualità con le Associazioni sportive di ispirazione cristiana*” (5 aprile 2003), che presentiamo, sono testimonianza autentica dei contenuti offerti e di quanto è stato intensamente vissuto, nella mente e nello spirito, dai dirigenti sportivi presenti e partecipanti.

In questa sede mi piace enucleare non tanto particolari passaggi di pensiero ma alcune annotazioni, non propriamente di colore, che mi pare possono aiutare a percepire il “clima” di quella “Giornata”, animata e sostenuta da un’ esemplare lezione di Mons. Giuseppe Lorizio, professore di teologia fondamentale alla Lateranense, sul tema: “*Corpo e spirito. Una sfida per lo sport*”.

- *Un Vangelo per gli sportivi.* All’inizio della “Giornata” è stato consegnato ad ogni partecipante il “*Vangelo di Luca*”, realizzato mediante un’ apprezzata sinergia tra la Conferenza Episcopale Italiana e la “Società del Vangelo” di Bologna. E’ questa un’ edizione del “Vangelo” mirata specificamente allo scopo di “servire” la diffusione della Parola di Dio nel mondo della mobilità, in particolare nell’ ambito dell’ accoglienza alberghiera nelle varie zone turistiche d’ Italia.

Il Vangelo è un libro di grande compagnia, è la guida autentica della vita. Per questo è bello “ritrovarlo” in un luogo di sosta, mentre si è in viaggio. Può illuminare la coscienza e consolare il cuore, mentre, con lo stupore della sorpresa, si diffonde nell’ anima una parola di verità.

Il volume reca il Vangelo in cinque lingue, con essenziali note di commento. E siccome gli sportivi italiani sono ormai proiettati in tutto il mondo, è sembrato giusto incominciare a leggere anche il Vangelo nelle lingue più diffuse.

Ma la ragione più vera è che gli sportivi devono abituarsi a famigliarizzare con il Vangelo, accostandosi con animo aperto alla “parola” di Gesù, unico salvatore del mondo, per renderla parola di vita intimamente radicata nell’ esistenza personale.

- *Di nuovo la Nota pastorale.* Nella “Giornata” è stata riproposta la lettura della Nota pastorale “*Sport e vita cristiana*” (1995) che già molti hanno iniziato ad imparare e a citare a memoria. Giustamente, perché è come se fosse il ... “secondo vangelo degli sportivi”! Si potrebbe dire che se uno sportivo responsabile non conoscesse la Nota pastorale significherebbe che è ancora sulla soglia di una vera “visione” cristiana dello sport. L’ invito a conoscere la Nota pastorale è stato, per così dire, il *light-motive* dell’ intera giornata di spiritualità, sorprendendo molti l’ attualità del documento e la forza persuasiva degli argomenti trattati.

- *E’ possibile una “spiritualità” per gli sportivi?* Alla domanda mi pare di poter rispondere positivamente. Di fatto un’ autentica spiritualità degli sportivi si fonda sulla conoscenza diretta della “parola di Dio” e sull’ interiorizzazione dell’ “insegnamento” della Chiesa circa lo specifico fenomeno sportivo. E nella “giornata” questo inedito itinerario dello spirito ha mosso i primi passi. Di fatto si è determinata una riflessione fascinosa sia per le risonanze biblico-religiose, che per le implicazioni nella concretezza del “fare sport” da cristiani.

Si dice spesso che un dirigente sportivo è un uomo pratico, poco avvezzo alle finzze dello spirito, versato totalmente su problemi tecnici e organizzativi. Qui si è dimostrato il contrario, per dire che “anche gli sportivi hanno un’ anima” e, se vogliono, i miracoli li sanno fare!

Ci auguriamo che questi “Atti”, riletti e rimeditati, possano sostenere il cammino intrapreso con convincente slancio interiore e con volontà ben determinata.

**Mons. Carlo Mazza**  
**Direttore**

## Programma

- Ore 10,00      Saluto e preghiera dell’Ora di Terza
- Introduzione*  
(Mons. CARLO MAZZA, Direttore dell’Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport)
- 10,30          Relazione: “*Corpo e spirito. Una sfida per lo sport*”  
(Mons. Prof. GIUSEPPE LORIZIO, docente di teologia fondamentale, Pontificia Facoltà di teologia del Laterano)
- 11,30          Domande al Relatore
- 14,00          Lavoro di Gruppo
- 16,00          Relazioni conclusive dei Gruppi di studio
- 17,00          Intervento conclusivo
- 17,30          Santa Messa al Santuario del Divino Amore  
(presieduta da Mons. VITTORIO PERI, Consulente Ecclesiastico Nazionale del CSI)

## Introduzione

di MONS. CARLO MAZZA

Il nostro incontro spirituale si svolge all'ombra del "Divino Amore", il santuario che proclama la potenza dell'amore misericordioso di Dio, invocato con l'aiuto della benevolenza materna di Maria, la "piena di grazia".

### *Il senso dell'incontro*

Viviamo gli ultimi sgoccioli della Quaresima e già pregustiamo la gioia delle celebrazioni dei Misteri di Pasqua. Questo tempo ci introduce nella fede all'evento sacramentale della passione-morte-resurrezione di Gesù Cristo, colui che è morto per noi ma ora vive glorioso alla destra del Padre. La sua presenza nella storia è sperimentabile attraverso i segni che egli ci ha lasciato: la sua Chiesa, comunità dei redenti di Gesù, la sua Parola di verità, il suo corpo e il suo sangue nella Santa Eucaristia, i doni sacramentali con cui ci accompagna nell'esistenza cristiana, la sua Carità.

Il fatto di trovarsi qui risponde ad un'esigenza originaria dell'essere cristiani, che è quella di *diventare santi*, come il Santo Padre invita con accorata insistenza nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001, nn. 30-31). La chiamata alla santità è la nostra suprema vocazione proclamata dal precetto divino: "*Siate santi come io sono santo, dice il Signore*". Di fronte a questo compito non sentiamoci intimoriti o avviliti nella constatazione delle nostre povertà e malizie. E' sempre Dio che ci chiama alla perfezione oltre il nostro peccato (cfr. 1 Ts 4,3).

Per questo la Chiesa ci sprona, con accorato ardore, ad essere "adulti nella fede". Nel documento "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*", i nostri Vescovi scrivono: "*Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo*" (n. 45). Qui si condensa il senso del nostro essere radunati. Qui viene dettagliatamente suggerita la direzione e segnalate le tappe del nostro cammino, non solo nell'ambito individuale-soggettivo, ma nei più dilatati "mondi" della società.

Ciò significa essere, come insegna l'apostolo Pietro, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15), e questo soprattutto in un ambito sociale devastato dal materialismo e dal denaro. Conseguentemente a tutti si richiede un soprassalto di coscienza pura e una carica di testimonianza trasparente nel mondo e, a noi in particolare, nel mondo vitale dello sport.

### *Quattro obiettivi*

In questo orizzonte di significati, intendiamo vivere una giornata di fraternità pasquale. Perché i nostri passi non siano vani o subito vanificati, ci proponiamo quattro obiettivi, inerenti al nostro carisma di sportivi, impegnati nei diversi ruoli associativi.

1. "*Coltivare lo spirito*", come impegno assiduo. Ciò significa che dobbiamo privilegiare l'educazione all'ascolto della nostra interiorità, alla contemplazione dei divini misteri della nostra fede, alla edificazione paziente della pace del cuore, alla memoria costante di Gesù raggiunta nel silenzio e nella graduale concentrazione dell'anima.

2. "*Diventare cristiani*", come fine mai esaudito. Ciò significa che dobbiamo verificare la nostra coerenza tra fede e vita alla luce del Vangelo, tra etica e scelte quotidiane nell'orizzonte della profezia, tra esigenze di giustizia e impegno nel vasto mondo del sociale, in famiglia e in associazione, sotto la spinta dell'urgenza della

venuta del Regno di Dio. Soprattutto significa conoscere Gesù, seguirlo con coraggio e determinazione, testimoniare pubblicamente senza fraintendimenti e compromessi.

3. *“Valorizzare l’intelligenza di fede nello sport”*, come capacità di comprensione della convergenza o della divergenza dello sport rispetto alla fede e agli autentici valori umani. Ciò significa che dobbiamo mettere a frutto il dono dell’intelligenza, che è ciò che ci distingue dal regno animale e ci impedisce di essere brutali (bruti), risucchiati da forme di irrazionalità, di imbarbarimento o di caduta in situazioni regressive e accidiose. L’intelligenza è la luce che svela la verità, e la verità è la guida maestra della vita. Lo sport ha bisogno di verità conquistata con la cura costante dell’intelligenza.

4. *“Costruire l’unità di ‘corpo e spirito’”*, come la sfida più grande dello sport. Ciò significa che non dobbiamo disgiungere ciò che Dio ha unito; non ricusare i valori portanti della persona; non darla vinta alla tentazione materialistica o spiritualistica; non negare il destino glorioso della persona umana. In tal senso lo sport rivela il “dito” creatore di Dio ed esalta la gloria di Dio nell’uomo.

#### *Esame di coscienza e confronto maturo*

Questi quattro obiettivi permangono ideali alti, verso cui tendiamo con generosa passione, lasciandoci ispirare dalla grazia di Dio, dal dono della sua rivelazione.

Essi rappresentano dei punti di riferimento che consentono un approfondito esame di coscienza, ma anche un confronto maturo con il nostro essere cristiani nell’associazione sportiva e nella società. Costituiscono un modo per crescere nella consapevolezza della nostra fede adulta e della nostra vocazione di educatori e di testimoni, secondo un’autentica visione cristiana dell’uomo.

Qui non si tratta di *“inserire qualche atto religioso quasi ad integrazione della pratica sportiva”*, ma di *“ritrovare e vivere la verità cristiana sull’uomo e sulla società, che illumina e valorizza anche l’esperienza del gioco, del divertimento e dello sport”* (cfr. Nota pastorale *“Sport e vita cristiana”*, 11).

Siamo fiduciosi e camminiamo nella speranza. Se noi saremo migliori, lo saranno ancor più quelli che si accompagnano a noi nell’impegno educativo attraverso lo sport e con lo sport.

La Vergine del Divino Amore dischiuda la nostra mente alla verità e apra il nostro cuore alla sequela del Figlio, Gesù Cristo.

## Corpo e spirito. Una sfida per lo sport

MONS. PROF GIUSEPPE LORIZIO

### Il “corpo oggetto”

Iniziamo la nostra riflessione da una prima provocazione: la provocazione del “corpo oggetto”. Sembra che nel nostro orizzonte culturale ormai ci sia questa tendenza dominante a considerare il corpo e quindi anche il corpo umano, come un semplice oggetto. Questa tendenza si mostra in diverse modalità anche a partire dalla visione dell'uomo che proviene dalle scienze, in particolare dalle biotecnologie. Ieri abbiamo avuto nel Forum promosso dal Servizio Nazionale della CEI per il progetto culturale, la brillante relazione del prof. Dalla Piccola, un genetista molto noto, intorno a questo tema della possibilità di clonazione, al tema delle cellule staminali e così via ed anche dalla emergenza delle nuove scienze della comunicazione, con particolare riferimento ai grandi temi per esempio dell'intelligenza artificiale.

L'idea del “corpo oggetto” sembra emergere ed affermarsi a partire dalle antropologie soggiacenti, ossia dalle visioni dell'uomo che sono dietro le scienze, le quali poi cercano in qualche modo di inculcarcela. Non mi riferisco tanto agli scienziati ma ai racconti, che riceviamo soprattutto dai giornali allorché trattano di presunte o reali scoperte scientifiche. Tutte le volte che ci siamo confrontati con degli scienziati sia in un'area di ricerca che abbiamo al Laterano, sia grazie anche al Progetto culturale della CEI, essi (credenti o agnostici o semplicemente atei) ci hanno sempre detto che quello che dicono i giornali delle scoperte scientifiche è un racconto mitizzato della scienza. Quindi c'è questa operazione di mitizzare certe scoperte, di presentarle come se fossero davvero il nostro futuro, come se questo futuro fosse già praticamente alle porte.

Dietro questi tentativi c'è sostanzialmente l'idea del corpo oggetto. Da qualche notte ho degli incubi perché sto leggendo un libro alquanto ponderoso di Andrea Marchesini, intitolato *Post human*, post-umano o post-umanesimo. In questo libro l'autore, che si presenta come un esperto peraltro di nuove tecnologie, ci dice che stiamo andando verso un'età nella quale non ci sarà più l'uomo o l'umano, ma un'età di post-umanesimo, in cui emergerà la figura di un uomo che non ha più il problema di mettere insieme i due termini che abbiamo assunto per riflettere oggi corpo e spirito, ma avrà il problema di mettere insieme corpo e macchina, il corpo-macchina come corpo oggetto. Il che significa che la macchina entra a far parte di noi, non è più soltanto la macchina uno strumento per raggiungere prima un luogo (come diciamo dell'automobile) o svolgere più rapidamente e meglio delle mansioni, ma la macchina diventa quasi una nostra protesi. Pensate al cellulare che diventa una protesi perché il mio orecchio e la mia voce possano connettersi con una persona che magari è a New York in questo momento, ma, considerando il cellulare non un mero oggetto ma quasi una mia protesi esso pian piano è destinato ad entrare dentro di me, a far parte di me. Allora il problema sollevato dal post-umanesimo e che il post-umanesimo cerca di inculcare, è il problema del nostro rapporto con la macchina, con l'artificio e con la possibilità di manipolare l'uomo attraverso la manipolazione del corpo, perché la mia idea è questa: se pian piano cominciamo a convincerci che il corpo è oggetto ci convinceremo anche che l'uomo è oggetto.

Questa reificazione, questo rendere il corpo oggetto, induce a pensare che anche l'uomo, io stesso nel rapporto con me e nel rapporto con gli altri, sono sottoposto a un dinamismo di oggettificazione, cioè tutto sommato tra me e un altro oggetto sostanzialmente non c'è nulla di differente. Si tratta di un'idea perfettamente funzionalistica: l'oggetto serve perché funziona e quando non funziona l'oggetto si cerca di riciclarlo per farlo funzionare in un altro modo oppure semplicemente si butta nell'immondizia. Questa idea rischia di passare anche a livello antropologico: l'ideale

dell'uomo è l'uomo che funziona, l'uomo capace di funzionare, di relazionarsi, di comunicare.

Quando cominciano a venir meno queste possibilità, quando l'uomo non funziona o qualche suo aspetto non funziona viene pian piano emarginato, viene pian piano liquidato dal concetto stesso di uomo. La società più o meno lo sopporta, cerca di attrezzarsi per assisterlo, ma con la profonda convinzione che l'uomo vero è quello che è capace di mettersi in funzione tutte le mattine, che non dà mai segni di stanchezza, che è sempre perfettamente efficiente e che spalanca sorrisi in qualsiasi circostanza, perché deve più o meno fare i suoi affari. L'uomo di affari diventa sostanzialmente l'ideale dell'uomo.

Tutto questo lo si esprime ancora di più nelle forme che qui ho semplicemente indicato che spesso vengono fuori anche dai media: il corpo lacerato, la lacerazione dei corpi cui abbiamo assistito anche molto recentemente nell'occasione di questo terribile disastro che è la guerra irakena che si sta vivendo e in più esibito, o la si esibisce con una sorta di pornografia rovesciata, la corporeità lacerata che ha del morboso per la curiosità che può destare o si esibisce la corporeità perfetta del modello, della modella di turno e così via, perdendo una caratteristica importante, che attiene alla nostra corporeità e che accompagna sempre l'umanità del buon senso, la caratteristica del pudore.

Forse è una virtù che si sta dimenticando, diventiamo sempre più spudorati, dove spudorato non significa soltanto essere un po' maleducato, ma significa perdere questo atteggiamento fondamentale di pudore che deve costituire il modo attraverso il quale io mi rapporto, innanzitutto col mio corpo e poi mi rapporto col corpo degli altri. Sapete che gli psicologi dicono che peraltro questa spudoratezza paradossalmente produce anche un calo di desiderio sessuale, perché poi tutto sommato se c'è un pudore, se c'è una necessità anche di velare il corpo questa fa parte dell'umano e quindi va recuperata come virtù la virtù del pudore, non col moralismo di chi dice "ma quanto sono sfacciate le modelle", non si tratta di moralismo, si tratta di visione dell'uomo, di come intendiamo noi il rapporto col nostro corpo, è qualcosa di più di una semplice indicazione da sacrestia.

Ecco due volti della oggettificazione del corpo: l'uso del corpo cioè il corpo che essendo oggetto diventa qualcosa che vale nella misura in cui funziona e il corpo sostituito, cioè la possibilità di cominciare a sostituire parti del corpo fino alla fine a sostituirle tutte, questa sarebbe una chimera della scienza delle biotecnologie, in modo da avere la macchina sempre nuova.

Il cadavere, qui davvero la possibilità di oggettivare il corpo raggiunge direi aspetti anche un po' macabri. Laddove invece il nostro modo, cioè la nostra fede cristiana con la sua sapienza ci ha sempre educato al grande rispetto del cadavere perché il cadavere non è soltanto una cosa, non è soltanto un oggetto, il cadavere è qualcosa che mentre era animato ha consentito a quella persona di rapportarsi con gli altri, di vivere, di esprimersi, di stare nel mondo e peraltro come vedremo più avanti questo corpo è destinato alla resurrezione. Avete mai pensato al fatto che quando si partecipa alle esequie la sapienza della chiesa alla fine prima di dare il congedo alla salma ci fa incensare la bara: non è una semplice devozione, è un modo per dire il grande rispetto che dobbiamo avere del cadavere umano. Poi quando all'incontrario si ritrovano bambini nei cassonetti ecco che diventa davvero provocatoria questa mentalità del corpo oggetto.

### **Il messaggio cristiano sul corpo**

Di fronte a tutto questo noi che più o meno vorremmo essere cristiani, non dico che lo siamo, ci sforziamo di essere cristiani, ("cristiani si diventa", diceva Tertulliano, non è che siamo nati cristiani e siamo cristiani, cristiani dobbiamo diventarlo),



vorremmo avere Gesù Cristo come punto di riferimento e allora ci chiediamo: cosa ci viene a dire il messaggio cristiano sul corpo? Io vorrei cominciare in maniera molto provocatoria, cioè cominciare col dire che la dobbiamo smettere di pensare che il compito del cristiano è salvarsi l'anima, cioè dobbiamo smettere di pensare alla religione cristiana come una religione dell'immortalità dell'anima.

Non ci sarebbe stato per niente bisogno dell'Incarnazione e soprattutto della Redenzione, dei misteri pasquali che ci apprestiamo a celebrare, se l'idea cristiana fosse l'idea dell'immortalità dell'anima, ad essa era pervenuta tranquillamente la filosofia greca. Pian piano l'umanità avrebbe fatto proprio questo messaggio della filosofia e non ci sarebbe appunto stato per nulla bisogno del mistero pasquale, soprattutto del mistero della Resurrezione del Signore col suo vero corpo. Perciò capire che quando Paolo in Atti 17 (è Luca che ce lo racconta) si presenta all'Areopago, all'inizio fanno finta o non capiscono, e dice "Predicava Gesù e la Resurrezione", quindi in un momento di fermento di nuove religiosità, di nuove sette che arrivavano dall'Oriente e che destavano curiosità, come accade sostanzialmente oggi, perché non è vero che il nostro mondo non sia religioso, anzi è iperreligioso, aumenta le divinità, non va al Dio unico e trino. In un ambiente come questo, quando hanno sentito che stava predicando Cristo e la Resurrezione, hanno pensato a due divinità, quella maschile e quella femminile, Gesù e il suo corrispondente femminile l'*Anastasis*, la resurrezione. Quando alla fine del discorso sull'Areopago con tutti questi sapientoni del tempo, Paolo dice che Cristo è risorto, Dio lo ha resuscitato dai morti, quelli pensano che non sta tanto bene, non può essere che dica una cosa così scioccante, così sconvolgente.

Ma perché è così sconvolgente questo discorso della resurrezione? Perché penso questo che per pensare il corpo dobbiamo partire dal pensare il suo destino, pensare la fine che farà il corpo, così capiremo anche cos'è. Perché è così scioccante il messaggio del Vangelo che ci dice che Gesù è risorto e in più che noi risorgeremo col nostro corpo? Perché è così scioccante il dogma dell'assunzione di Maria in cielo in anima e corpo all'interno di una religione come la nostra che non è la religione dell'anima ma alla fine diventa veramente la religione del corpo, nel senso naturalmente più autentico del termine? Perché se si pensa in maniera limitata, piccina, oggettiva come dicevamo prima al nostro corpo si avverte subito che il nostro corpo è anche luogo del limite, il luogo della fragilità, alla fine sperimentiamo di giorno in giorno che ci stanchiamo di più che i capelli diventano bianchi, che la fine è in agguato, allora come può risorgere una cosa così fragile, così finita, così limitata, così particolare? Come può partecipare dell'eternità, della vita eterna?

Questa è la sfida, che col nostro corpo, con la nostra carne parteciperemo della vita eterna, e allora vi inviterei a meditare questo testo della seconda lettera di San Clemente ai Corinzi, non siamo nella Bibbia ma nei Padri Apostolici, un testo protocristiano dove questo messaggio viene lanciato con grande forza: "Nessuno di voi venga a dire che questa nostra carne non subirà il giudizio e non risusciterà. Ricordatelo, non foste salvati, non otteneste la vita interiore se non in questa carne, vivendo in essa". Non è fuggendo dalla corporeità, dalle sue esigenze che noi ci salviamo (e questo è molto bello), "perciò è doveroso custodire la carne come un tempio di Dio". Questo è il compito che ci viene affidato: la custodia della carne. "Nella carne siete stati chiamati e nella carne raggiungerete Dio e la salvezza. Se Cristo, il Signore nostro salvatore che prima era solo Spirito si fece carne, il Verbo si è fatto carne, e solo così ci chiamò, anche noi solo in questa carne raggiungeremo il premio eterno". Quindi si tratta della legge dell'Incarnazione, del fatto che Gesù non è venuto a fare una sceneggiata, a vestire il corpo come noi vestiamo un abito e quindi tutto sommato a rappresentare qualcosa, ma è venuto ad essere il Verbo di Dio fatto carne.

È molto interessante poi se connettiamo questo testo con due elementi del contesto dal quale nasce: il primo elemento è il contesto del martirio. La parola martirio

significa testimonianza, ma testimonianza data fino allo spargimento del sangue quindi qual era la scena? Era la scena dei corpi dilaniati dei martiri, che per non rinunciare alla loro fede si erano fatti ammazzare, massacrare e torturare e Clemente sembra dire "questi corpi risorgeranno" e lo dice per dare un fondamento di fede a questo martirio e per incoraggiare coloro che potevano essere atterriti da questa situazione, per cui la resurrezione del corpo diventa veramente un messaggio di speranza in un contesto in cui magari non ci chiameranno a dare il sangue, nel senso di versare il sangue per Cristo, ma probabilmente saremo chiamati comunque al martirio di una testimonianza che significa incomprensione, che significa essere messi da parte, che significa essere considerati un po' tutto sommato sciocchi per il fatto che siamo cristiani.

L'altro elemento del contesto è il fatto che in quel momento storico – e qui c'è anche un'affinità direi col nostro mondo – c'era il sorgere di una grande eresia, l'eresia gnostica, la quale adottava una mentalità profondamente dualistica cioè riteneva che il corpo fosse qualcosa di disprezzabile, venisse da un principio del male, da un dio negativo che veniva affiancato al dio positivo per cui invitavano al disprezzo totale del corpo. C'erano alcune sette agnostiche, tra le quali gli encratiti, che per esempio nel fare l'eucaristia non usavano il vino, ma l'acqua, perché altrimenti avrebbero provato piacere a bere il vino e che non si sposavano per questo motivo, non per un motivo di castità come la intendiamo noi o di celibato come segno del regno che deve venire, ma perché ritenevano che fosse uno schifo il matrimonio, dormire insieme a un'altra persona, un segno proprio di profondo disprezzo nei confronti del corpo, della sessualità e di tutto quanto alla dimensione carnale dell'esistenza è sostanzialmente connesso. Perché dovevano in qualche modo spiritualizzarsi, dovevano in qualche modo elevarsi a Dio ma con l'anima, con lo spirito, perché il corpo era destinato ad essere depositato, ad essere lasciato sulla terra quando l'anima si sarebbe finalmente librata verso il cielo in un volo nel quale poteva ben fare a meno di questo carcere che è il corpo.

### **Il corpo e l'uomo**

Veniamo al terzo punto che poi vuol essere il punto decisivo della nostra riflessione. Che cosa è il corpo? La risposta a questa domanda è strettamente connessa alla domanda "che cosa è l'uomo", ma non in senso astratto come dicevano gli antichi: "L'uomo? Un animale razionale" e poi l'altro, il famoso protagonista di quel bel romanzo di Tolstoj, la morte di Ivan Illich (leggetelo perché è molto significativo) quando si chiede "qual è il destino dell'uomo? Tutti gli uomini muoiono, Caio è un uomo quindi Caio deve morire. Caio, mica io, sono problemi di Caio, non miei". E' significativo per la nostra riflessione anche il fatto che rimuoviamo continuamente il pensiero della morte, cioè il pensiero che poi alla fine in prima persona incontreremo la cupa signora di Samarcanda con la quale dovremo fare i conti, ricordate la canzone di Vecchioni che riprende la leggenda di Samarcanda?

Chi sono io? Allora diventa la domanda, non tanto chi è l'uomo astratto, non esiste l'uomo astratto, chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Perché vivo? Qui la proposta è quella di pensare anzitutto l'uomo come unità, quindi pensare l'uomo in maniera profondamente unitaria, come sostanzialmente la Bibbia ci aiuta a fare, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Quindi non pensare che l'uomo sia a compartimenti stagno, una cosa è il corpo, una cosa l'anima, una cosa sono io quando mi rapporto agli altri nel lavoro, un'altra cosa quando gioco, un'altra cosa quando faccio sport, un'altra cosa quando vivo in famiglia, un'altra cosa quando mi concedo le mie scappatelle, acquisto sempre sostanzialmente una maschera diversa in tutte le circostanze. Questo mascherarci, questo considerare la possibilità di vivere l'uomo a seconda o delle sue dimensioni o dei suoi bisogni, tutto ciò è indotto per esempio in maniera molto forte dalle nuove tecnologie, in particolare dalla tecnologia dei nuovi media, di internet, dove per entrare in una chat devi assumere una maschera, cioè un nickname.

C'è gente che è capace di gestire una decina di entità contemporaneamente, come fanno non lo so, questo mascherarsi, questo dividersi, questa specie di politeismo insomma che caratterizza la nostra umanità per cui sono un altro nei diversi momenti, un altro il quale può anche essere religioso, cioè io sono religioso quando vado in chiesa perché magari mi piace partecipare alla cerimonia, perché mi è morto l'amico e devo andare al funerale, perché bisogna battezzare il bambino, perché bisogna sposarsi in chiesa perché il matrimonio in chiesa è molto più bello, se poi lo fai in un contesto di tipo orientale è ancora più bello. In tali circostanze sono religioso, poi dopo mi dimentico di essere religioso quando magari vado a vedere la partita di calcio, e così via, cioè sono uno, nessuno e centomila. Allora il recupero dell'unità che è un principio fondamentale cioè il principio di identità, sono io e sono io sempre lo stesso, quando vinco e quando perdo e quando va così e così (che forse è la maggior parte delle volte), non è che sono io solo quando vinco.

Una unità in particolare la Bibbia ci dice di che cosa? Di tre elementi fondamentali, non di due, il rapporto non è solo corpo e spirito, il rapporto è *anima, corpo e spirito*, in questo senso l'uomo viene pensato davvero come immagine di un Dio che è uno e tre persone, cioè come l'immagine della Trinità. Anima, che cosa si nasconde dietro questa parola? Ogni tanto nelle mie notti insonni, quando accendo il televisore vedo che ci sono dei programmi che parlano dell'anima, degli angeli, sostanzialmente di cose paranormali, ma qual è il vero concetto di anima, psiche dicevano i greci, *nefesh* dicevano gli ebrei? È il concetto dell'identità, il concetto dell'io. Tommaso diceva che l'anima è la forma del corpo, che significa questa strana formulazione che qualche vescovo ha anche condannato?

Significa che è il principio che tiene insieme i diversi elementi in una identità perché appunto posso essere pure bello, ma se sono bello senz'anima capite bene che è una bellezza effimera. Il principio di identità dell'anima è l'io, è il fatto che io sono unico e irripetibile, prima di me non c'è stato nessun io, dopo di me non ci sarà nessun io, il mondo andrà avanti lo stesso però c'è questo principio di irripetibilità, di identità assoluta, cioè c'è il fatto che questa possibilità che abbiamo in questo segmento di esistenza che sarà lungo o breve, non lo sappiamo, *mors certa hora incerta*, è l'unica possibilità che abbiamo, non ci verrà data un'altra possibilità.

Oggi è ricorrente la tentazione della reincarnazione, perché siamo portati a pensarne che se poi va male dopo rinasco come gatto, mi rifaccio una verginità e una vita e poi dopo magari ci riprovo di nuovo come un'altra cosa. No, nella concezione cristiana della vita il tempo è prezioso? Perché è l'unico tempo che abbiamo, non ce n'è un altro, è l'unico tempo che abbiamo per scegliere tra il bene e il male. Dopo la morte le nostre scelte diventano definitive, questo è il dramma della morte, rendere definitiva quella che è stata la tua esistenza per cui se la tua esistenza è stata nella linea dell'armonia con Dio, con gli altri, con il cosmo, certo un'armonia cercata, un'armonia che non sempre ci è data in pienezza, quest'armonia ti viene donata e questo è il paradiso. Se la tua vita è stata lacerata, disarmonica, individualistica, una vita di scelte negative l'inferno significa che la morte rende definitiva questa disarmonia.

Quindi siamo di fronte a un primo principio, il principio dell'anima, avere un'anima significa essere te stesso, conosci te stesso. Quando è uscita l'enciclica *Fides et ratio*, l'ultima prima di quella che verrà promulgata tra qualche giorno sull'Eucaristia, sarà molto bella penso l'enciclica sull'Eucaristia anche per i messaggi che ci lancerà sul corpo. L'Eucaristia che cos'è? È il corpo di Cristo, ecco quando dico la religione del corpo. Quando è uscita l'enciclica *Fides et ratio* qualcuno si è un po' scandalizzato perché quell'Enciclica non comincia col dire "cercate Dio" o "vogliate bene a Gesù" o "amate la Madonna" o "andate sempre a San Giovanni Rotondo da Padre Pio", no, comincia con una frase molto semplice che non è cristiana ma appartiene alla sapienza dell'umanità: "*Conosci te stesso*" (l'oracolo di Delfi). Perché? Perché se questo lo fai e

lo fai davvero troverai Dio dentro di te, troverai Dio Uno e Trino dentro di te, farai questa scoperta che tu sei qualcuno perché qualcun altro ti ama.

*Corpo*, allora. Il corpo è qualcosa di più di un oggetto, qualcosa di più di uno strumento per l'uomo, (ecco, una forma di post umanesimo), una forma concreta di post umano, come quando tu stai parlando con uno magari di una cosa molto importante, squilla il suo telefonino e tu non esisti più, ti cancella, poi ti chiede scusa. Corpo allora diventa la mia possibilità di stare nel mondo, la mia possibilità di comunicare, se io non fossi corpo in questo momento noi non comunicheremmo, comunichiamo perché ci muoviamo, comunichiamo attraverso gesti, attraverso parole, che hanno una base corporea, senza il corpo non c'è comunicazione, non c'è possibilità di comunicazione, quindi corpo come una dimensione fondamentale dell'esistenza, non come un oggetto, uno strumento, un vestito.

*Spirito*. Cos'è Spirito? Ci sono degli aspetti discutibili, però c'è anche qualche aspetto interessante: qualcuno di voi ha avuto certamente di vedere la presentazione che ha fatto Benigni dell'ultimo canto della Divina Commedia, quando parla dello spirito parla del "respiro di Dio", è proprio questo il concetto biblico dello spirito, pneuma, soffio, è il soffio di Dio dentro di noi, c'è dentro di noi il respiro di Dio e allora questi tre elementi devono essere tenuti insieme perché io sono io. Quando muore qualcuno non diciamo "è morto il corpo di zio Nicola" perché l'anima non è morta, diciamo "è morto zio Nicola"; quando preghiamo i santi, preghiamo "l'anima di S. Antonio"? No, preghiamo S. Antonio, quindi un principio di unità deve tenere insieme questi elementi, in particolare anima corpo e spirito in rapporto alla corporeità cioè non puoi far finta che non esiste il corpo, metterlo tra parentesi mentre fai, non so, la meditazione trascendentale, non puoi mettere fra parentesi questa dimensione fondamentale che caratterizza il tuo essere qui ed ora. Cos'è che tiene insieme?

Un autore che mi piace molto, Antonio Rosmini, aveva questa idea: l'elemento che tiene insieme queste tre dimensioni corpo, anima e spirito è il "*sentimento fondamentale*". È un sentire fondamentale, è una percezione fondamentale quindi non è un fatto intellettuale ma un sentire e allora dobbiamo educarci a pensare il nostro sentimento fondamentale ed educarlo. Noi parliamo tanto del fatto che dobbiamo educare i sentimenti, quando pensiamo ai sentimenti pensiamo al rapporto con gli altri, a voler bene, all'affettività così come si svolge per esempio nella vita familiare, nel rapporto di coppia, nei ragazzi che si vogliono bene e così via. Anche i sentimenti possono essere negativi - il sentimento di odio - ma pensiamo sempre al rapporto con gli altri. Diceva Rosmini nell'Ottocento che prima di avere dei sentimenti nei confronti degli altri c'è un sentimento che lega noi a noi stessi, che lega i vari elementi che sono dentro di noi, il corpo, l'anima e lo spirito e di questo sentimento dobbiamo prendere coscienza, deve essere un sentirsi persona, un sentirsi uomo o donna, un sentirsi corpo, anima e spirito insieme.

Allora quel "conosci te stesso" forse significa anche questo, conosci il tuo sentimento fondamentale? Come stai messo per esempio in rapporto alla tua esteriorità, al tuo corpo? sei messo in situazione di non accettazione? Ecco quando diciamo agli adolescenti "la prima cosa da fare devi accettare te stesso, accettare il fatto che sei nato maschietto o femminuccia, non volere l'altra cosa". No, la prima cosa è questa accettazione, quindi come sono messo con la mia corporeità? Ho dei problemi? E se li ho, li devo risolvere in qualche modo con gli aiuti opportuni perché se sono in una situazione di non accettazione della mia corporeità, questa poi rimbalza nelle altre situazioni vitali oppure si mostra attraverso atteggiamenti che possono essere o quello dell'autodisprezzo ("mamma quanto sono brutto, mi faccio paura stamattina", io dico sempre a questi ragazzi "il fascino si trova altrove, tanto altrove che non si vede"), oppure quando non mi accetto attivo delle tecniche le più strane per rendere accettabile il mio corpo.

Ed eccoci allora ad un altro momento di riflessione, cioè alla necessità di abituarci a pensare il corpo come soggetto, cioè a pensare nei termini non "ho un corpo" e quindi me lo aggiusto, me lo sistemo, faccio quello che mi pare molto al di là della normale cura che ciascuno deve avere per il proprio corpo, ma io "sono" il mio corpo, perché poi alla fine tu ti identifichi anche con il tuo corpo, perché alla fine quando ti guardi allo specchio tu pensi che stai guardando te stesso, quando guardi l'altro negli occhi pensi che stai guardando l'altro, non solo la sua maschera, un qualcosa di esterno, un abito.

Qui si possono richiamare alcuni esempi di come possiamo declinare questo fatto di essere corpo, l'esempio del toccare, l'esempio delle possibilità e così via con quest'ultima affermazione di Rimbaud: "i corpi saranno giudicati". In che senso i corpi saranno giudicati? Che poi riprende quello che diceva San Clemente ai Corinzi, cioè che col nostro corpo saremo giudicati, questa nostra carne subirà il giudizio perché è attraverso il corpo che si esprimono le nostre scelte, quindi quando si dice che saremo giudicati in base alle nostre scelte, queste scelte sono passate, bene o male anche i cosiddetti peccati di pensiero (che oggi non sono considerati tanto peccati perché essendo di pensiero non si combina niente, invece è un peccato, il Vangelo ci dice che anche se guardi una donna...ecc.), i peccati di intenzioni passano attraverso la corporeità, dunque saremo giudicati totalmente e anche il nostro corpo in qualche modo parteciperà di questo giudizio.

La grande sapienza della Chiesa che ci fa intravedere che ci sarà una beatitudine anche corporea nell'altra vita per coloro che hanno vissuto quell'armonia è che ci saranno le pene dell'inferno, lo so che non ne parla più nessuno ma qualcuno bisogna che lo dica il fatto che l'inferno fa parte della nostra fede, non possiamo nella nostra fede dire "questo mi piace e me lo tengo, quell'altro non mi piace, stiamo zitti, è brutto parlare dell'inferno, sembra terrorismo talebanico", no, l'inferno è una possibilità reale, lasciamo stare il fatto che speriamo che sia vuoto come giustamente dice von Balthasar, ma è la nostra speranza, è una possibilità reale perché la fede della chiesa ci dice che anche il nostro corpo potrà subire un giudizio negativo, cioè potrà soffrire del nostro non essere in armonia con noi stessi, con gli altri, con il mondo e con Dio.

Allora si tratta di superare queste tendenze opposte del materialismo e dello spiritualismo, ma allo stesso modo bisogna combattere, non pensare che combattiamo il materialismo perché siamo spiritualisti o combattiamo lo spiritualismo perché siamo materialisti, ma semplicemente perché qualsiasi divisione dell'uomo è una divisione che ripugna alla fede cristiana. Penso per esempio in particolare a certe forme in cui si esprime quello gnosticismo di cui dicevo prima, oggi non c'è più questo disprezzo della corporeità, ma c'è un parallelismo di bisogni – così chiamo il dualismo contemporaneo – cioè i nostri bisogni, i nostri desideri e quindi anche la nostra vita, i nostri affetti vivono parallelamente, non si incrociano, sono paralleli, mi scappa il bisognino religioso e vado a fare il ritiro con don Carlo, mi scappa il bisognino fisico e vado dove devo andare. Sono bisognini alla fine, anche quello religioso, non è vero che non c'è un ritorno del sacro e nuove forme di religiosità, ma si esprimono in maniera assolutamente parallela rispetto alla corporeità e ai suoi bisogni.

Il messaggio cristiano allora è quello di fare unità tra questi elementi, quello di dire che non puoi essere cristiano solo con l'anima e né puoi essere sportivo solo con il corpo perché ci devi mettere l'anima pure nelle cose che fai, nel tuo lavoro, nel tuo impegno, nel tuo divertimento, altrimenti cadiamo in questo nuovo dualismo che è il parallelismo dei bisogni. Vado in palestra a curare il corpo, vado in chiesa a curare lo spirito e questi due elementi non si incontrano mai, invece quello che imparo in palestra deve entrare in chiesa e quello che imparo in chiesa deve entrare in palestra. Anche qui la sapienza di Paolo che dice "tutti corrono ma non tutti ricevono il premio", è una metafora sportiva che voi conoscete bene, ma l'applica a cosa? Al nostro andare incontro a Cristo, al nostro correre verso di lui per incontrarlo finalmente perché questo

preme alla chiesa, che noi incontriamo Cristo perché altrimenti tutto quest'apparato a cosa serve? a fare turismo religioso? Serve a poco, o questo serve acché ciascuno di noi incontri Cristo, oppure lo possiamo tranquillamente lasciar perdere.

### **Idolo e icona**

L'ultima riflessione intendo svolgerla sul tema dell'icona, cioè sull'immagine sacra che in qualche modo mi aiuta a percepire l'invisibile, vedere l'invisibile (pensate che paradosso!). Perché la Chiesa non è mai stata iconoclasta, ha vissuto una crisi quando c'erano quelli che dicevano dobbiamo prendere alla lettera le Sacre Scritture, le Sacre Scritture cosa dicono? Non ti farai nessuna immagine di Dio né di ciò che sta in cielo né di ciò che sta sulla terra, quindi in chiesa immagini di nessun genere, ma non solo, "il cristiano non ha bisogno di immagini", ecco la tentazione spiritualista perché è la sua mente, il suo spirito, la sua anima che deve andare a Dio. Quando nella Chiesa si vince la crisi iconoclasta si lancia un messaggio sull'uomo, si dice praticamente quello che noi diciamo in modo molto banale "anche l'occhio vuole la sua parte", ma attenzione a non scambiare l'icona con un idolo, questa è la differenza. Quando Paolo doveva dire nella lettera ai Colossesi che Cristo è l'immagine del Dio invisibile aveva due parole greche per dirlo o diceva "eidolon" o diceva "eikon", ha scelto "eikon" perché non è l'idolo del Dio invisibile ma è l'icona del Dio invisibile. Qual è la differenza tra l'idolo e l'icona e perché siamo contro l'idolatria?

Perché l'idolo è un oggetto, è Dio che diventa oggetto, anche di culto se volete, con le migliori intenzioni, è un modo idolatrico di rapportarci al divino, me lo porto dove più mi piace, lo porto a passeggio per i paesi, lo copro di soldi, se ci sono dei meridionali penso che mi capiscano molto bene, queste statue che passeggiano per i paesi e fanno le processioni rivestite di denaro, di offerte che vanno alla chiesa perché le intenzioni sono buone ma è un'idolatria cioè sono messaggi che dobbiamo cercare di non lanciare come messaggi idolatrici, perché Dio non si può oggettificare, non può diventare oggetto, siamo contro il corpo-oggetto, contro la donna-oggetto e facciamo diventare Dio oggetto? L'immagine di Padre Pio che porto nella tuta perché mi fa vincere la partita, cioè se ti aiuta ad elevare la tua mente a qualcos'altro e a far meglio il tuo sport va benissimo, ma se fosse una cosa magica, una cosa idolatrica non andrebbe tanto bene. Questi segni delle croci veloci veloci prima di fare qualche salto, sembrano i sacrestani, i sacrestani fanno così la genuflessione, accennano, così gli sportivi prima di fare le cose, questi segni della croce oppure di nascosto... tutte forme idolatriche.

L'immagine sacra che mi porto dietro deve aiutarmi a rivolgere il pensiero a Dio; certamente è importante perché rende corporeo il fatto che sono credente ma se poi deve diventare un elemento magico capite bene che diventa una tentazione fortemente idolatrica dalla quale dobbiamo prendere le distanze, dobbiamo capirle le cose prima di farle e non agire soltanto in maniera piuttosto meccanica.

L'icona invece è quella immagine che mi porta verso l'infinito, verso la trascendenza, che mi rende in qualche modo possibile una vera meditazione, di fronte all'icona quando ci lasciamo interpellare dall'icona, soprattutto se conosciamo i simboli che l'icona ha dentro di sé, riusciamo davvero a percepire visibilmente l'invisibile, soprattutto se l'icona è stata fatta nella maniera più propria. Voi sapete che non è che uno si sveglia, come fa il pittore "laico", e dice "ora faccio l'icona", non dovrebbe nascere così, l'icona nasce da una preparazione spirituale che è un vero esercizio, come gli esercizi che fanno gli sportivi per prepararsi, cioè il pittore di icona si deve preparare in maniera spirituale e preparare anche la tecnica con un itinerario di avvicinamento alla produzione dell'icona che diventa un'opera d'arte, che è un itinerario spirituale, che è un itinerario di meditazione, sono veri e propri esercizi.

Ebbene, siamo qui per esercitarci e allora i testi che vi affido riguardano in qualche modo la corporeità e il corpo, i primi la cura del corpo, proprio per mostrare

come la Chiesa sia sempre stata attenta al corpo. Perché, per esempio, non si fa i fatti suoi la Chiesa e fa gli ospedali? Perché si rende conto che è importante venire incontro al corpo infermo (Padre Pio e la Casa Sollievo della sofferenza), il corpo del Signore e quindi questa attenzione eucaristica. Voglio dire solo un'ultima cosa riguardo all'Eucaristia: quando si parla negli altri testi del destino del corpo, vedete il testo dove Paolo (I Corinzi, 15) dice che questo corpo corruttibile si deve vestire di incorruttibilità cioè deve avvenire una operazione che Rosmini ci aiuta a capire con la metafora del serpente che cambia la pelle. Il serpente che cambia la pelle lascia la pelle vecchia ma al di dentro ha già praticamente costruito la nuova pelle.

Dice Rosmini: guardate che per noi sarà la stessa cosa cioè non sarà questa pelle che risorgerà (perché sennò sorgono poi problemi della serie "le unghie che mi sono tagliato stamattina che fine hanno fatto? I denti che mi ha cavato il dentista dove vanno a finire?", banalità evidentemente), ma sarà un corpo incorruttibile, una nuova pelle come quella appunto di quando il serpente cambia la pelle. E Rosmini dice: sapete come facciamo noi a costruire questa nostra nuova pelle?

Attraverso la comunione eucaristica cioè l'Eucaristia che è farmaco di immortalità ("chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita eterna chi mangia la carne e beve il mio sangue ha la vita eterna") è quel momento nel quale noi entrando a contatto fisico col corpo di Cristo facendolo nostro, facendolo entrare nel nostro corpo, noi lo metabolizziamo, metabolizziamo l'Eucaristia. In questo modo noi ci costruiamo questa nuova pelle che sarà una pelle eterna, che sarà il nostro corpo nella resurrezione, per cui andare a fare la comunione non significa soltanto fare una devozione fra le altre ma significa costruire il nostro futuro che è un futuro di resurrezione in barba ad ogni post umanesimo.

## Domande al Relatore

### **Mons. Carlo Mazza**

Grazie di questa lezione-meditazione così acuta e suggestiva, molto fresca nel linguaggio e molto “pedagogica” nell’esposizione. Ci ha fatto di nuovo gustare i grandi principi e i grandi temi della verità cristiana sul corpo attraverso una “*lectio magistralis*” estremamente comprensibile. Credo che per tutti questa riflessione può diventare un sostanzioso nutrimento intellettuale e spirituale di lunga durata.

Adesso il programma ci mette davanti un tempo per le “*Domande al Relatore*”. Come dopo l’ascolto di una vera lezione, ci apprestiamo ad esprimere reazioni, anche immediate, nella forma di un dialogo aperto e per nulla preconstituito.

### **Primo intervento**

Nella nostra tradizione più diffusa il corpo è sinonimo di precetti morali. Quasi sempre emerge un senso restrittivo e coercitivo. L’attività sportiva ci aiuta a comprendere valori più alti e liberanti. Qual è esattamente il suo pensiero e cosa ci suggerisce in merito al rapporto sport-vita?

### **Prof. Giuseppe Lorizio**

Io penso che effettivamente il moralismo non ha un gran futuro. In questa morale, non nel senso dell’etica e della morale in senso forte ma di questa serie di divieti, c’è l’immagine di una Chiesa che continua a dire una serie di no. Ma, se ci pensate, in fondo in fondo quando anche il Papa fa questi grandi discorsi di difesa della vita, quando dice “no” alla clonazione è perché vuol difendere la vita, un sì alla vita da cui derivano poi delle necessità per cui non tutto posso fare, non tutto mi è lecito. Ma “questo non mi è lecito”, questo “no”, deve poggiare su un “sì”. Quindi dobbiamo giocare la pedagogia del “sì”, non la pedagogia del “no”. E questa pedagogia del “sì” io direi di cominciare a giocarla proprio a partire dal *sentimento fondamentale*.

Viene la ragazza e dice “mi sono fidanzata, io quasi quasi ci vado a letto”. Io non la invito tanto a riflettere su quello che può succedere, ma consiglio: “Rifletti sul sentimento che tu hai nei confronti della tua corporeità, comincia a riflettere per verificare poi l’eventuale o no autenticità di un rapporto, per verificare questa eventuale scelta cosa può significare”, cioè partiamo proprio da questo sentimento fondamentale. Secondo me è nell’educazione del sentimento – che spesso dimentichiamo e che poi è il punto da cui nascono le nostre relazioni – che si sviluppa e matura il nostro sentire anche gli altri e sentirli nella maniera più autentica. Quando avrà fatto le sue riflessioni e noi l’avremo illuminata con le nostre riflessioni, sarà lei a fare le sue scelte. E’ chiaro, mica posso scegliere io al posto di un altro. Quando le avrà fatte può darsi pure che avrà fatto una scelta ritenuta da noi negativa o può darsi pure che si verrà a confessare a dire: “Padre, quanto avevate ragione su questo fatto, cioè che il mio corpo non è oggetto, che attraverso la mia corporeità passano delle situazioni di autenticità o di non autenticità e così via”.

Direi di partire da qua, da una morale del sì, anche nella nostra pedagogia, perché anche lo sport dev’essere un sì alla vita. Prima io vivevo con molta più passione le manifestazioni sportive in tv. Da quando – forse anche questo è un farsi influenzare – mi arrivano le notizie di imbrogli, di situazioni che danneggiano il corpo degli sportivi e così via, mi sono disaffezionato, una disaffezione proprio interiore, per dire “stanno giocando delle persone o dei post-umani stanno tirando i calci al pallone?” Cioè stiamo di fronte all’uomo o al post-uomo? Se è così a me non interessa proprio.



## **Secondo intervento**

Secondo me è bellissima l'immagine dell'icona perché si può collegare immediatamente al gesto sportivo, cioè al gesto sportivo come icona. Lei diceva che l'icona ... si costruisce attraverso un itinerario individuale che fa sì che quel dipinto non sia semplicemente un dipinto ma diventi icona. Le chiedo se ci aiuta a capire meglio, in modo che riusciamo a tradurre concretamente come far diventare un semplice gesto sportivo una icona sportiva.

## **Prof. Giuseppe Lorizio**

La domanda mi aiuta a proporre la figura di Pavel Florenskij che era un personaggio straordinario, ingegnere, matematico, filosofo, teologo, prete della Chiesa russa quindi sposato e con figli. Il regime comunista lo ha utilizzato finché gli serviva perché per alcuni problemi ingegneristici connessi in particolare all'elettricità e alle ferrovie lui ne sapeva più di tutti gli altri, per cui il regime lo chiamava e lui, come sfida – qui c'è l'icona – si presentava sempre con la talare, vestito da prete, alle riunioni di ingegneri e così via. Quando il regime non ne ha avuto più bisogno è stato incarcerato in un goulag dove è stato martirizzato (è un martire del Novecento). Ha scritto un libro che si chiama *Le porte regali*: è un piccolo libro che ci aiuta molto proprio a capire questa dimensione iconica della realtà, ma in più nell'icona nulla è casuale. Se prendete per esempio nel testo fondamentale di Florenskij, che si chiama *La colonna e il fondamento della verità*, una piccola appendice sull'icona della *sofia*, della sapienza, trovate la spiegazione di tutto, dei colori e delle tonalità, delle forme e delle disposizioni. Un messaggio che può collegare questi due elementi è che nulla è casuale, nulla è lasciato al caso, tutto è sapientemente predisposto in una visione che è per l'icona una visione di trascendenza, per lo sport deve essere una visione di realizzazione dell'umano e non del post umano.

## **Mons. Carlo Mazza**

Credo sia molto importante raccogliere l'insegnamento molteplice e multipolare dell'icona, perché l'icona si presta davvero a essere un po' uno strumento rivelativo, un'immagine con cui riusciamo meglio a capire il divino. Quindi si apre un cammino verso una rivelazione più piena attraverso l'icona. Anche perché l'icona è stata preparata, come appunto si diceva, da un itinerario precedente che ci dà un punto di partenza e un punto di arrivo. Credo però che il vedere lo sport come icona ci aiuti a capire il valore del corpo in sé che rende immediatamente percepibile e riconoscibile il “dito di Dio” creatore, che pure resta “mistero”. Chi ci ha fatto capire quel “*sentimento fondamentale*” ci invita ad andare sempre più a fondo a comprendere il principio generante e generativo anche del nostro corpo e non solo dello spirito. Ma proprio attraverso lo sport – perché oggi anche nei gruppi di lavoro questo potrebbe emergere – la categoria dell'icona in qualche modo facilita a entrare nella comprensione più vasta e più profonda del nostro corpo, perché ci aiuta a camminare dentro per capire che cos'è, di cosa si tratta, senza fermarci a un'esperienza sensibile e immediata che potrebbe essere fuorviante o in qualche modo limitante alla conoscenza.

Lo sport ci invita a conoscere sempre di più il nostro corpo in tutte le sue dimensionalità, in tutte le sue capacità di rivelazione di quello che poi è l'anima e lo spirito insieme. Perché il corpo, come abbiamo sentito, non esaurisce la completezza e la pienezza del nostro essere al mondo altrimenti cadremmo in quegli aspetti dualistici, o dell'eccesso di spiritualismo o dell'eccesso di materialismo, che sono veramente le due tentazioni che soffre lo sport da sempre.

### **Terzo intervento**

Trovo molto interessante il discorso "io sono un corpo, io ho un corpo". Questo è sostanziale, anche perché, per quella che è la nostra esperienza sportiva ed anche associativa, il fatto di essere persona che fa sport, per noi è sempre stato fondamentale. Questa scelta nella società non è apprezzata, essendo una società dell'avere e non dell'essere. Questa difficoltà ovviamente è esasperata da una cultura che è una cultura del possesso, dell'oggetto e dell'avere più che dell'essere sostanzialmente. E' una cosa che trovo molto interessante.

### **Mons. Giuseppe Lorizio**

Per questo io penso, e per questo ho richiamato il termine della *martyria* come testimonianza. Penso che non dobbiamo aver paura ad andare controcorrente, cioè a non accettare la visione dell'uomo dominante. Andare controcorrente può significare tante cose. Può significare anche perdere sul campo ma andare controcorrente in questa visione secondo me aiuta anche lo sport ad essere se stesso, cioè ad essere una esperienza umana fondamentale, quindi non soltanto un momento ludico, non soltanto in vista della vittoria, non soltanto un momento di mercato, ma un momento nel quale l'uomo misurandosi con gli altri e relazionandosi cresce, cioè diventa se stesso. Se noi andiamo controcorrente rendiamo questo servizio, se assumiamo il modello del corpo oggetto e dell'uomo oggetto finiamo col mortificare lo stesso sport per cui poi saremo noi stessi a disaffezionarci, perché poi alla fine se c'è una cosa che tutti cerchiamo, ma tutti, è l'autenticità.

Su questo penso che nessuno voglia essere inautentico o voglia cercare qualcosa che non è autentica, nessuno si accontenta delle patacche, in tutti i campi, anche sportivo. Allora aiutare lo sport ad essere autentica espressione della persona significa anche marciare in una linea di visione dell'uomo che non è quella condivisa dai più. Allora essere cristiani significa pure nuotare controcorrente, non significa solo essere buoni, stare nella nicchia, avere il posto più o meno migliore degli altri, la scuola più pulita o gli insegnanti migliori e così via. Significa anche pagare di persona e quanti siamo disposti a pagare di persona oggi? Cioè quanti siamo disposti a essere martiri? Forse non ci sarà chiesto di versare il sangue ma la fatica dell'andare controcorrente secondo me ci è chiesta, ci è chiesta sempre, non solo adesso ma adesso, in maniera particolare perché questa visione dell'uomo veramente è inquietante. Io ho l'incubo che qualche post umano possa in qualche modo bussare alla mia porta una mattina.

### **Quarto intervento**

Le chiedo come effettivamente lo sport può essere-diventare "icona della vita"? Come le "regole", che sembrano limitate la libera espressione della vita, possono invece offrire un valore alla vita?

### **Mons. Giuseppe Lorizio**

Posso solo accogliere questi inviti anche da parte mia ad una ulteriore riflessione. Per esempio, sempre dal mio punto di vista percettivo, diciamo emotivo, mentre mi vado disaffezionando dal guardare sport in tv, invece quando mi capita per caso qualche partita o qualche esibizione sportiva di persone portatrici di handicap quelle le vedo volentieri. Non so perché, è un fatto che mi trascina in qualche modo a mostrare come quella situazione paradossalmente finisce col rivelarci davvero l'aspetto umano del momento sportivo che non è l'aspetto "io sono più bravo di te", ma è l'aspetto di relazionarmi in un certo modo agli altri e uno degli elementi è certamente l'avere delle regole.

In che senso lo sport può essere icona anche della vita? Nel senso che tu qualsiasi sport fai, devi avere delle regole, è inevitabile il momento regolativo. Poi puoi trasgredire, puoi fare il furbo, ma non puoi fare nessuno sport senza una base regolativa. Questa è un'icona della vita, tu non puoi vivere senza regola perché la regola è qualcosa che attiene all'umano, che attiene ai limiti dell'umano ma anche che dà le modalità perché l'uomo possa esprimersi al meglio, non è solo un qualcosa di negativo, quella morale del sì che dicevamo. La regola mi aiuta a far venire fuori il meglio di me e quindi a far venire fuori anche un atteggiamento che è di rispetto non della regola ma dell'altro anche che mi impone normalmente la regola sportiva.

### **Quinto intervento**

La figura del "post-umano" la vedo raffigurata nella prostituta che va da Gesù. Nell'incontro con Gesù ella si vede "guarita" nel corpo e proprio nell'incontro con lui riapprezza il suo corpo. La nostra cultura ha modificato il corpo, l'ha reso anche sofferente. Gesù aiuta a "guarire" il corpo, magari attraverso anche lo sport?

### **Prof. Giuseppe Lorizio**

Io mi auguro che non possiamo aspettarci che gli sportivi si ammalinino perché si mostri l'inautenticità delle loro scelte, ma quello che mi premeva dire – forse non si è capito bene – è che il mio bersaglio non sono le persone, ma è una mentalità, una *forma mentis* che mi preoccupa, perché poi se una forma mentis prende piede finisce col fare vittime. Magari si realizzasse lo schema annunciato nel testo evangelico che avevo anche inserito tra le possibilità di riflessione, cioè di qualcuno che abusa di sé e poi nell'incontro con Cristo non solo ritrova Cristo, Dio, ma ritrova se stesso!

### **Sesto intervento**

Più che una domanda è una riflessione. È stato allettante la concretezza, la profondità della relazione che ancora di più mi ha convinto della bontà e della straordinaria potenza dello sport come strumento educativo e pastorale, cioè mi ha allargato ancora di più gli orizzonti. In che senso? Lei ha fatto una distinzione abbastanza netta, umano/post-umano, corpo oggetto/corpo soggetto, anima/corpo. Purtroppo però oggi sappiamo che c'è una moltitudine di persone soprattutto giovani che sono impantanati in una terza via, cioè sono impantanati tra l'umano e il post umano perché umano e post umano sono categorie precise. Possiamo parlare di conversione, verissimo, ma qui non sono strategie ... della conversione, qui c'è un impantanamento del senso: l'angoscia dell'uomo che non è più capace di incontrare se stesso, per cui manca alla fine il desiderio di incontrare se stesso, la capacità di entrare dentro se stesso, di scoprirsi, di vedere la sua grandezza, di capire i suoi limiti, cioè l'uomo spaesato, entrato in questa sorta di pantano che non è più nemmeno la ricerca della Terra Promessa nel senso che resta lì.

Allora io credo ancora di più come lo sport possa oggi diventare una strategia vincente perché riesce soprattutto a mettere insieme tanta gente e ripartire proprio da questo desiderio, ripartire dal corpo, dalla corporeità, ... la molla capace di entrare in questo ... e poi di arrivare a quegli obiettivi che lei ha ben definito. Per cui ancora di più bisogna investire nello sport, bisogna recuperare coscienza a partire proprio dall'interno della parrocchia, a partire dal mondo politico, dalle persone, dalle famiglie, dai genitori, a investire nello sport proprio per dare ancora di più forza a quello che lei ha detto.

### **Mons. Giuseppe Lorizio**

Siamo d'accordo che evidentemente la mia chiave di lettura di distinzioni è una chiave di lettura che aiuta in qualche modo a comprendere una realtà complessa nella quale gli elementi si mescolano. Ma aiuta anche in qualche modo ad offrire una griglia

per porre delle domande e la domanda "da che parte siamo?". Nello sport è ovvia, tu devi sapere a che squadra appartieni e anche qui la domanda che viene dalla fede, la domanda "da che parte stai?" si traduce: "Voi chi dite che io sia?". Qui non possiamo far finta che non sentiamo la domanda. Quando sei in campo devi avere la maglia della tua squadra, si deve sapere da che parte stai, e nella vita si deve sapere che stai dalla parte di Gesù Cristo, del Verbo fatto carne, di Dio e dell'uomo.

## Relazioni conclusive dei “Gruppi di studio”

### 1° Gruppo

#### Mauro Spadoni

Il gruppo, formato da giovani, ha seguito lo schema degli spunti di riflessione e ha posto l'attenzione sulla serie di domande che erano all'interno del primo punto. Si è individuato un argomento centrale che riguarda soprattutto il dualismo tra corpo e spiritualità di cui si è parlato nella mattinata.

Attività fisica o attività spirituale?

Hanno cercato di dare una valenza positiva sulla finalità della nostra attività sportiva nel coniugare corpo e spirito.

Agonismo o dilettantismo?

Applicazione della tecnica e quindi apprendimento della tecnica oppure educazione come crescita della persona?

Un'attività sportiva in oratorio o il catechismo?

Allenatore o educatore come missione?

Fino ad arrivare anche a dei temi che comunque sono oggetto di discussione all'interno del mondo sportivo cioè quello dell'attività di federazione o attività degli enti di promozione sportiva?

C'è stata una valutazione di come vi sia in atto un cambiamento nell'attività sportiva e ci si è chiesto come mai anche all'interno delle nostre realtà la pratica dello sport non è prioritariamente intesa come divertimento, gioco, festa, ma tende a trasformarsi in momenti agonistici esasperati e talvolta addirittura violenti.

Allora ci si chiede se i valori ai quali ci ispiriamo ci aiutano a reagire e a modificare questa “cultura” sportiva.

Alcuni hanno affermato che l'esigenza primaria è quella di “voler svolgere innanzitutto un'attività sportiva”, lasciando da parte le problematiche su quello che deve essere il discorso dell'anima.

Chi si avvicina allo sport, al CSI, si è avvicinato con l'idea di fare prioritariamente attività sportiva.

Solo dopo può esserci una riflessione che alcuni hanno evidenziato chiedendosi “come vivo l'esperienza sportiva”?

E' stato ribadito l'importanza del ruolo del dirigente, dell'allenatore, dell'arbitro, del giudice di gara, che devono saper coniugare nella quotidianità del loro fare attività sportiva i valori educativi (umani e cristiani) al fine di armonizzare le esigenze del corpo e dell'anima della persona.

E' uscito un parallelo interessante tra la palestra e la vita, tra lo sport e la vita cristiana; per entrambi il raggiungimento di obiettivi, di risultati, di soddisfazioni, comportano una serie di sacrifici, un impegno costante e una fedeltà continua.

E' stato detto come corpo e anima sono inscindibili anche nel momento in cui c'è il rispetto delle regole del gioco e il rispetto dell'altro.

Qualcuno si è espresso dicendo che identifica la vita sportiva con la vita cristiana, per quel che riguarda l'impegno e a volte per il vissuto che può portare a sacrifici o sofferenze.

Altro dualismo crescita spirituale e crescita del corpo.

Da una parte un'attività fisica che mira al corpo non armonizzata con l'ambito spirituale e dall'altra un'attività spirituale che non tiene conto dei bisogni del corpo.

Ci sono state delle valutazioni positive sulla centralità della persona che fa attività sportiva, recuperando la missione della nostra associazione sportiva.

Ci siamo fermati su questa domanda, "quando ti sei accorto della finalità della missione della tua persona"?

Si è detto che questo prendere coscienza è diverso a seconda dei percorsi e delle esperienze che ciascuno ha vissuto all'interno del gruppo sportivo; quasi tutti si sono resi conto di come il venir meno dell'uno o dell'altro ambito (corporeo-spirituale) viene a perdere e a diminuire il significato dell'esperienza umana attraverso l'attività sportiva.

È stato sottolineato come anche nell'ambito sportivo il ruolo dell'educatore può essere quello del missionario, non solo quindi il missionario che va ad aiutare delle popolazioni con problemi ma anche interventi attraverso l'esperienza dell'attività sportiva, del tempo libero.

Non bisogna mettere i giovani in questa contraddizione di scelta e qui sta molto nelle realtà che operano all'interno della parrocchia di trovare dei punti di unione di programmi di formazione che portino a considerare non una concorrenza ma un insieme di programmi comuni.

L'ultima riflessione che è stata fatta è sul rapporto tra attività di federazione e attività degli enti di promozione sportiva, evidenziando che questi ultimi cercano (non sempre riuscendoci) di tenere conto delle esigenze e dei bisogni delle persone e non sacrificano queste per esigenze di ottenere sempre e comunque dei risultati tecnici positivi.

## **2° Gruppo**

### **Vittorio Ferrero**

Il nostro gruppo era costituito soprattutto da animatori o allenatori di discipline sportive con alcuni coordinatori o responsabili, a vario titolo, nel settore della formazione, all'interno del Centro Sportivo Italiano (CSI). Abbiamo fatto un rapido excursus per vedere quali fossero risultate le parole chiave e gli aspetti che maggiormente ci avevano colpito nella relazione di stamattina. Ne è uscita fuori, senza volerlo, una sorta di percorso. Si è partiti dall'idea dell'unità della persona (idea che ha particolarmente colpito i componenti del gruppo) da cui si determinano poi autenticità, armonia, senso del pudore (questo è stato un passaggio di particolare interesse e riflessione) per cui il corpo, il tempio del Signore, e la resurrezione sono strettamente collegati e a "condire" il tutto c'è lo sport come idea dell'icona.

E qui il gioco si è fatto un pochino pesante; riconosco i miei limiti di conduttore non democratico ma li rivendico tranquillamente. Son partito dall'affermazione generale: "va bene, lo sport fa bene, lo sport è bello, lo sport aiuta", ma ho fatto seguire una domanda un po' provocatoria che suonava così: "ma come fa lo sport a portarci ai valori, a scoprire il nostro corpo in chiave di corporeità seria e quindi di crescita?". C'è stato un momento di sconcerto, che ha determinato un interrogarsi, con un po' di fatica (perché queste sono cose che richiedono fatica), quando, finalmente, alla domanda "ma chi ti aiuta a scoprire la tua vita?" la risposta è stata immediata e liberatoria: "c'è Cristo". E la nuova domanda è stata: "E tu non sei (chiedo perdono, non sto bestemmiano) il Cristo dei tuoi ragazzi?", nel senso della missione e della testimonianza. Ma a questo punto ci si chiede: "come si può comunicare questa testimonianza, come può essere manifestata in termini non generici o teorici bensì esperienziali?". E il gruppo, a questo punto, ha affermato che la testimonianza avviene attraverso la pratica sportiva e, cioè, attraverso il corpo. Il gesto, i gesti che il nostro corpo libera, se eseguiti nei modi rispettosi del corpo stesso, e quindi in termini correttamente tecnici, portano, nel tempo, alla scoperta della corporeità, del benessere, della serenità.

La consapevolezza della corporeità ci aiuta a vivere pienamente la relazione. Infatti, nella dinamica sportiva, ad esempio, il gesto sereno e corretto del mio corpo determina un passaggio, un'azione di gioco, cioè; che è di relazione. Dalla relazione arriva la scoperta del "dono" perché si scopre che il passaggio non è un gesto anonimo, è, bensì, un dono, il dono che si fa per permettere all'amico di esprimere, a sua volta, il suo gesto nel migliore dei modi possibili.

Questo processo dal corpo a..... è quello che poi noi, nel CSI, chiamiamo in genere "dal gesto all'educazione" per arrivare a dire che esiste una tecnica per imparare a far bene lo sport ma per tradurlo poi in quello di cui noi siamo portatori (idee, valori fede).

E' a questo punto che il gruppo ha fatto riferimento al discorso che emerso dall'intervento relativo alle difficoltà che derivano da questa società che finisce per bloccarci. Tutte cose vere perché ognuno subisce le frustrazioni della realtà quotidiana, perché questa società è troppo veloce, perché vuole prodotti, risultati. Tutto diventa difficile. La conclusione di questa ricerca faticosa all'interno del gruppo è che nemmeno Cristo si è divertito a venire in mezzo a noi, e la "fregatura" si manifesta quando un allenatore vuol fare l'allenatore nel rispetto dei valori in cui crede. Lì la discriminante è "ci credo" o "non ci credo". In termini molto "brutali" è venuto fuori quanto segue: "se ci credo devo fare la fatica di tentare di realizzare questi gesti, portare questi gesti ad essere espressione di una corporeità. La cosa importante nello sport è come il corpo, e quindi la corporeità, sia veramente il punto di partenza della scoperta di tutta una serie di altri elementi che stanno dentro il corpo. Ho finito

### **3° Gruppo**

#### **Eugenio Imperatori**

Nel nostro gruppo abbiamo riflettuto essenzialmente sulle scie degli interventi di questa mattina, alcuni passaggi indispensabili sono emersi con evidenza e da cui vogliamo partire.

Innanzitutto constatiamo come sia indispensabile imparare ad ascoltarsi, imparare ad ascoltare la dimensione del corpo ed aiutare gli altri ad ascoltarsi. Tutto ciò è un atteggiamento di carattere generale ma anche una preconditione: conosci te stesso (se ne parlava stamattina) però soprattutto imparare ad ascoltarsi ed aiutare gli altri ad ascoltarsi, questo è un elemento che viene spesso tralasciato e sottoconsiderato.

Un secondo passaggio risulta indispensabile è quello di recuperare il senso del pudore con questa attenzione: come modalità per avvicinare il prezioso, il mistero che c'è in ciascuno di noi persone uniche e irripetibili.

Il pudore come quel senso di mistero che in qualche modo va svelato poco alla volta, gradualmente, superando quella visione attuale della società che fa cadere subito completamente il velo e non rimane più niente ... da scoprire.

Un ulteriore passaggio è quello di far emergere la capacità di relazionarsi agli altri, di trovare un equilibrio fra la dimensione del corpo, che è strumento di comunicazione e di espressione di stati d'animo e la dimensione di ciò che noi percepiamo e sentiamo nell'incontro con gli altri.

Porre quindi questa relazione: tra il corpo strumento di espressione di stati d'animo che esprime anche la dimensione di ciò che noi effettivamente sentiamo, e il corpo con i suoi sentimenti e con le sue valenze. Accogliere il nostro corpo per accogliere gli altri: se siamo capaci di accogliere il nostro corpo probabilmente siamo capaci anche di accogliere le persone che stanno intorno a noi.

Il passaggio tra questa dimensione personale e comunitaria alla dimensione dello sport, avviene quando lo sport viene inteso e vissuto come desiderio di partecipazione alla riscoperta della preziosità del corpo. E' importante riconsiderare l'elemento del prezioso (ricordato più volte nel nostro incontro), riscoprire la preziosità del nostro corpo, intendere con ciò il corpo non soltanto visto come un qualcosa di ... funzionale a un risultato... ma il modo concreto per valorizzare la preziosità – la ricchezza – la gioiosità - la profonda valenza del corpo, elemento basilare a cui tutte le persone e noi come sportivi in particolare dovremmo tenere in forte considerazione.

Quando ci rendiamo conto, come sia rilevante, considerare la preziosità dell'altro come persona, diventa fondamentale il ben-essere personale e comunitario,

appare subito importante a tutti noi come l'altro diventa un elemento del ben-essere e quindi il ben-essere non è un fatto personale ma ha alla base una dimensione di gruppo, ha con ciò una dimensione comunitaria.

Lo sport acquisisce una dimensione comunitaria e valorizza il ben-essere, e fa emergere la sacralità del corpo intesa non solo come contenitore dell'anima ma come elemento integrante dell'unità della persona. Importante la grossa valenza del corpo e della sua sacralità, ma senza dimenticare l'anima, che garantisce l'unità della persona umana.

Cosa ne deriva? Nasce una domanda che potrebbe essere emblematica, quasi amletica per certi aspetti, ma su cui proponiamo una riflessione: allora il corpo è un limite o un mezzo o un'occasione per essere noi stessi?. Chiediamo all'assemblea di dare una risposta, da parte nostra siamo consapevoli che sempre di più la nostra esperienza sportiva ci fa dire che lo sport è un'occasione per essere noi stessi, per riconoscere in noi quel ben-essere quotidiano e valorizzare sempre di più la preziosità del corpo.

Lo sport infine può aiutare tutti noi a superare una visione meccanicistica, (manutenzione ed elaborazione del nostro corpo), superare questa visione quasi manichea del fatto che il corpo può essere mantenuto, può essere rielaborato, può essere modificato; vogliamo con ciò proporre ed auspicare che lo sport aiuti a superare la dimensione personalistica – narcisistica – costruita artificialmente quasi in laboratorio per l'ottenimento di un piacere personale, ma che si apra sempre più a una dimensione comunitaria e sociale, per un ben-essere collettivo che aiuti tutti noi a vivere meglio in sintonia ed in pace anche con l'aiuto del buon Dio.

#### **4° Gruppo**

##### **Daniele Pasquini**

Il quarto gruppo era formato prevalentemente da giovani. Abbiamo percorso per la riflessione le quattro domande proposte sul libretto, anche se la quarta non siamo riusciti a commentarla per mancanza di tempo.

##### *1. Diventare adulti: cosa significa?*

Nella prima domanda ci ha colpito particolarmente questa sollecitazione: che cosa significa diventare adulti? Forse ci ha colpito perché eravamo un gruppo formato prevalentemente da giovani. Dalla discussione sono emerse alcune parole chiave: ad esempio la *scelta*, gli *altri*, la *responsabilità*. Quindi, come prima risposta a cosa significa diventare adulti, è emerso che significa raggiungere la consapevolezza che le scelte che faccio ogni giorno non coinvolgono soltanto la mia persona ma coinvolgono necessariamente anche gli altri; è emerso perciò che diventare adulti significa prendersi carico delle responsabilità, non solo quelle che riguardano la mia persona ma che necessariamente coinvolgono anche tutti gli altri.

Altre parole chiave emerse nel chiacchierare – perché si trattava proprio di una chiacchierata molto libera – sono state la *ricerca continua*, la *coerenza*, l'*esigenza*, la *tensione*, il *desiderio*, il *bisogno*, il *non parallelismo tra anima e corpo*: diventare adulti non è una meta ma è una continua ricerca ed è una continua ricerca di coerenza, di coerenza tra anima e corpo. Questa continua ricerca nasce da una tensione, da un desiderio, da un bisogno – sul libretto era chiamato – "sete" – naturale nell'uomo ma che talvolta non trova la continuità; ad esempio stamattina Edio diceva "tanti giovani, tante persone sono impantanate", come a dire che non sentono più neanche questo desiderio. Allora dove nasce la continuità del desiderio? Nasce nello spirito, che bisogna perciò coltivare. In questo modo abbiamo chiuso il cerchio tra anima, corpo e spirito, rispondendo alla domanda per cui diventare adulti significa proprio riuscire a trovare questa unità e armonicità tra corpo, anima e spirito.

##### *2. Una bella persona: chi è?*



Alla seconda domanda, in maniera molto libera e immediata, ci siamo chiesti: chi è per noi una bella persona? È emerso che la bellezza in realtà è una bellezza interiore che però ha necessità di manifestarsi all'esterno. Ad esempio si diceva: è una bella persona una persona che è serena e che però riesce a manifestare questa serenità con un sorriso anche quando ci sono delle difficoltà. In qualche modo ritornava ancora questa unità tra l'interiorità e l'esteriorità, tra l'anima e il corpo.

### *3. Lo sport: perchè?*

La terza domanda, quella più calata negli ambienti in cui facciamo volontariato, gli ambienti sportivi: lo sport cosa c'entra col corpo, con l'anima e con lo spirito?

Innanzitutto lo sport permette di confermarsi nelle proprie scelte di vita senza dover necessariamente mettere delle maschere o privarsi delle responsabilità che magari in altri ambiti della vita – in famiglia, in parrocchia, eccetera... – si sono fatte.

Lo sport lo permette e non solo lo permette, ma crea unità e armonicità tra anima, corpo e spirito e la crea proprio per come è fatto il gesto sportivo. Sugli spunti di riflessione proposti nel libretto si diceva che esaminando a fondo lo sport, ogni istante sportivo rivela potenza, intelligenza, agilità, talento, scaltrezza, resistenza. La potenza sicuramente è un fattore fisico, corporeo, però l'intelligenza è un qualcosa che riguarda più l'anima. L'agilità è sicuramente un parametro che classificheremmo sotto la fisicità e la corporeità; il talento è forse un dono dello spirito che ci viene dato; La scaltrezza coinvolge inscindibilmente anima e corpo; la resistenza sicuramente è una qualità fisica ma è anche volitiva e quindi riguarda anche l'animo. È impossibile nel gesto sportivo, riuscire a dividere gli ambiti dell'anima, del corpo e dello spirito.

Infine lo sport non solo crea ma scardina continuamente i traguardi e gli equilibri raggiunti. Quando parlavamo su cosa significa diventare adulti in qualche modo avevamo detto che significa raggiungere l'unità, l'armonicità tra anima, corpo e spirito, però abbiamo detto che adulti non si diventa neanche mai perché quando uno pensa di aver raggiunto quest'equilibrio succede qualcosa nella vita che ti porta a scardinare questo equilibrio, a ricercarlo nuovamente, a rimetterlo in discussione.

E così nello sport la sana competizione ti porta a non accettare il traguardo che oggi hai raggiunto ma cercare ogni volta di migliorarsi e quindi a rimettersi sempre in discussione. Quindi lo sport permette, crea ma anche scardina e quindi è una palestra di vita, è uno specchio della vita.

La quarta domanda l'abbiamo soltanto letta e abbiamo risposto “puntini puntini” perché è mancato il tempo.

## Intervento conclusivo

DI MONS. CARLO MAZZA

Ringrazio indistintamente tutti i “Partecipanti” per l’encomiabile impegno e la compostezza spirituale con cui è stata vissuta questa “Giornata di Spiritualità”. Se diversi possono essere i modi di partecipazione, qui ho visto giovani e adulti veramente attenti, capaci di prolungata meditazione, interessati all’ascolto e all’apprendimento e, successivamente, abili e sperimentati nel dialogo responsabile e rispettoso nei lavori di gruppo.

Nutro la speranza che l’intera esperienza sia stata vissuta come tempo propizio all’anima, vantaggiosa alla conoscenza e al confronto, aperta alla preghiera comunitaria e alla pietà personale. Vista dall’esterno, la nostra “giornata di spiritualità” può essere considerata veramente riuscita.

### *La specificità del rapporto “spirito-sport”*

L’originalità di questa giornata, a mio parere, consiste nel fatto che finalmente come sportivi e dirigenti ci siamo fermati per privilegiare lo “spirito che ci abita”, la dimensione più misteriosa e reale della nostra esistenza personale, quella che ci identifica e che, alla fine, segnerà il nostro destino. Parlare dello spirito, vederci dentro, osservarlo, misurarlo, cadenzarlo nella filigrana del nostro impegno nello sport, non è impresa usuale.

Dalle relazioni dei gruppi, seguite molto attentamente, desumo che lo scopo sia stato ampiamente raggiunto. Le quattro relazioni, sotto diversi profili – come è naturale che succeda utilizzando un metodo di lavoro e di condivisione commisurato sulla spontaneità personale – hanno proposto accentuazioni originali, secondo scelte conformi a sensibilità o condizioni del tutto differenti.

Si è riflettuto in libertà, profittando dell’acuta e affascinante relazione di Mons. Giuseppe Lorizio, che vorrei di nuovo ringraziare, e utilizzando la breve “introduzione” e le quattro “indicazioni” offerte dal sussidio predisposto dall’Ufficio Nazionale. Il “materiale” si presentava abbondante per approfondimenti liberi o mirati, e ognuno ha macinato il “buon grano” ricevuto esercitando intelligenza e libertà di spirito, come cristiani adulti.

La qualità del nostro incontro così particolare, con presenze diversificate rispetto a provenienza, mentalità e culture, fa capire come di fatto componiamo una realtà umanamente molto articolata e spiritualmente in movimento. Mi pare bello sottolinearlo e torna a onore di tutti. Nessuno infatti è fermo o chiuso nel proprio orticello, ma ognuno vive una lodevole apertura di comunione e si mostra disponibile ad accogliere il bene e i carismi degli altri.

Dunque è stata una giornata estremamente ricca, dinamica, propositiva, impregnata sul dinamismo spirituale e culturale messo in atto dal rapporto “corpo-anima-spirito” considerato nell’ottica dello sport. Il modello dalla “giornata” sembra sia stato azzeccato. Al riguardo mi permetto di proporre un auspicio ed è che in tutte le realtà territoriali, zonali e diocesane, si imparasse a stare insieme, a meditare, a ragionare come noi oggi si è fatto; che diventasse uno stile, un modello comunicabile e vivibile anche altrove.

In tal senso è stata una sorta di “giornata tipo” da capire, da risperimentare, accompagnati da un “maestro” teologo che dona la sua sapienza particolare e noi, come discepoli, che seguiamo e ascoltiamo apprendendo nuove ragioni di vita. D’altra parte il nostro tempo, essendo in fase di vertiginosa crescita, impone necessariamente istanze di interiorizzazione, di conoscenza e di innovazione. Ogni sapere, anche teologico, occorre interiorizzarlo, farne oggetto di discernimento, riviverlo dentro di sé, e poi comunicarlo

perché diventi un patrimonio di tutti coloro che condividono il nostro impegno e la nostra fatica.

Di fatto il percorso spirituale e culturale di questa giornata si è imposto come un guadagno per quanto è stato elaborato nei gruppi, con l'apporto personale di molti partecipanti. Quello che è stato detto è bello comunque, perché è qualcosa che viene dal profondo di noi, anche da un passato che finalmente riusciamo a far emergere e che diventa evidente e oggetto di scambio reciproco. Il passato è frutto di una fecondissima tradizione, di una scuola virtuosa. E' passato, ma rivive nell'oggi, e non solo come una memoria che si va a cercare negli archivi delle associazioni. Esprime un patrimonio comune al di là delle sigle associative. È un nostro patrimonio in quanto cristiani.

### **Alcune convinzioni comuni**

Ora mi limito a raccogliere alcune modeste riflessioni, come annotazioni molto veloci, riassuntive del nostro percorso e propositive per un comune cammino.

#### *Lo sport è un' "opera d'arte"*

Non appaia una battuta ad effetto! Che lo sport si riveli essere un'opera d'arte è una conquista recente. Voi l'avete intuito bene. Soprattutto la relazione di Mons. Giuseppe Lorizio, citando Florenskij, porta subito a riflettere sul versante della genialità artistica, come espressione più alta dell'umano e come rivelazione del divino di cui siamo adornati.

Questa è la prima acquisizione: lo sport è un'opera d'arte, un evento geniale, proprio perché implica un atto non riducibile alla semplice corporeità. Esso comporta una convergenza di gesti – germinati dalla combinazione dell'attività corporea in sintonia con le attività psichiche – di cui dobbiamo trovare un'*armonia* profonda, una linea di perfezione per l'uomo. Nello sport tutto deve concorrere a edificare una "persona bella" ma anche una "persona buona" e una "persona vera".

L'armonia è dunque la nuova parola che può aiutare a capire se lo sport è bello o brutto, educativo o deviante, cioè se lo sport sia un'opera d'arte oppure no. Essa costituisce la condizione per la perfezione dell'uomo. Occorre allora che quest'opera sia costruita da molti soggetti, abbia cioè l'apporto dell'intelligenza, della creatività, della genialità, della fantasia, dell'operosità – che possono essere, usando l'immagine artistica, i colori, il pennello, lo scalpello e tutto quello che serve per plasmare un'opera d'arte – di molte persone di buona volontà.

Certamente lo sport è assimilabile ad un'opera d'arte perché esprime una genialità che si ha dentro e di cui neanche noi siamo in grado di poter dire con precisione che cos'è. Eppure lo vediamo praticare sui campi, negli spogliatoi, nelle associazioni, e in altre occasioni e ambienti. Se l'opera d'arte ha bisogno di un atelier, di una scuola, di una bottega dell'artigiano, così avviene anche per lo sport. Lo sport ha bisogno che ci sia il tempo di preparare, il tempo di predisporre, il tempo di progettare, perché lo sport non si improvvisa, soprattutto lo sport dei ragazzi.

Gli animali inventano lì per lì il gioco, gli uomini invece che fanno sport hanno bisogno di dettagliata preparazione nella quale intervengono quei fattori che ho simbolicamente nominato ma che sono stati detti molto bene anche nella relazione del quarto gruppo: l'intelligenza, l'educazione della corporeità, la volontà, lo stile civile ed elevato delle relazioni, il primato dello spirito, il linguaggio misurato.

#### *Lo sport non è una "cosa" strumentale*

Dobbiamo purificare anche i linguaggi. Troppo spesso si usa un linguaggio materialista non solo per denominare i gesti sportivi, ma anche quando si tratta di sport in altri ambiti, da quello economico a quello organizzativo. Eppure lo sport non si riduce a cosa materiale, nel senso di una realtà sprovvista di dimensione simbolica e rigorosamente oggettivata nella fisicità. Stamane il Prof. Giuseppe Lorizio, ad un certo

punto della relazione, ha mostrato il suo telefonino per dire plasticamente che il corpo non è un oggetto. Tutti si guardava incuriositi. Eppure si capiva intuitivamente che attorno a quell'affermazione emergevano mille risonanze e si dispiegavano tantissime conseguenze.

La più semplice conseguenza è che lo sport vive solo se è in connessione con tutto l'umano. Anzi si potrebbe dire che è la pienezza di un atto umano. Quando dico atto umano mi riferisco ad un atto che fa sintesi delle facoltà umane e le significa come atto culturale, atto sociale, atto intellettuale, atto economico. Quindi lo sport suppone un'antropologia, esige dunque un'etica, fa trasparire una vera spiritualità, non come qualcosa di appiccicaticcio, a mò di una protesi, ma come qualcosa di necessitante e integrante.

A volte si avverte che i profili spirituali, connettabili con lo sport, appaiono un residuo esterioristico perché non si è del tutto capaci di "creare e plasmare" una novità integrata dove i diversi elementi trovano corretta posizione. Risentiamo delle culture precedenti che sono *culture di stampo dualistico*, come è stato detto, per cui siamo impediti di operare un'effettiva unità tra materia e spirito, cioè per lo sport, quell'unità psicosomatica che è la caratteristica della persona. Si tratta di quel dualismo che storicamente e culturalmente viene dal platonismo e si dispiega in una storia di pensiero che ha attraversato i secoli.

Al riguardo sarebbe interessante e urgente un approfondimento culturale per individuare le connessioni effettive della mentalità dualista nello sport con le sue perverse conseguenze e per liberare lo sport dal suo asservimento alla pura materialità.

#### *Lo sport è per l'uomo e compete alla persona*

Neanche questa acquisizione è una novità. Ma forse oggi l'abbiamo capita un po' di più. Da quanto ho ascoltato mi è parso di intendere che nei gruppi si è lavorato attorno a che cosa è la persona, cosa vuol dire fare sport per la persona, mettere al centro la persona, nel rispetto della sua verità profonda. Se è una verità, la possiamo proclamare come uno slogan riuscito.

Passare poi da uno slogan proclamato alla sua pratica attuazione, qui consiste la vera fatica. È notevole ed assai meritorio fare uno sport della persona e per la persona. Tanto che avverrebbe una crocifissione sul campo se un'associazione proponesse davvero uno sport dove la persona è tutto e tutto è in subordine alla persona.

Occorre certamente una saggezza pacata e un ulteriore approfondimento pratico sulla natura della persona umana e sul concreto modo di fare "sport per la persona", affinché non si incorra in possibili ingenuità. Infatti quando si dice "sport educativo" e "sport per la persona" bisogna sempre capire cosa s'intende dire e come di fatto attuarlo.

Mi piacerebbe fare una lunga riflessione sull' "educativo": come concretamente il fare calcio diventa educativo, il fare volley o altro sport diventa educativo. Educativo vuol dire che la persona acquisisce una coscienza di sé tale da poter determinarsi in modo diverso rispetto a quando faceva sport in modo non conforme alla persona. Ma non è una cosa semplice. Noi lavoriamo per questo, siamo su questa strada. E non impressiona il fatto che forse siamo ancora un po' ingenui.

#### *Lo sport come "icona di Dio"*

Questa acquisizione condivisa mi pare assuma il valore di formula di sintesi finale. È stato detto molto bene, specialmente dal terzo gruppo, che il luogo della dimora di Dio è la persona, il tempio di Dio, dove si manifesta la sua gloria. Certamente a partire dall'icona, non tanto come immagine statica ma come immagine dinamica, lo sport porta a scoprire una rivelazione, un mistero, come è stato ben detto anche dalla terza relazione. L'uomo che fa sport rivela un mistero.

Ecco, veramente lo sport diventa elemento direi epifanico, di rivelazione di Dio nell'uomo, in quanto manifesta la sua potenza e la sua bellezza. Infatti se considerato sotto questo profilo lo sport vale un corso di teologia! Lo dico in termini paradossali-parabolici s'intende, ma effettivamente se lo sport è vissuto in queste aperture simboliche, in queste prospettive e percorsi, come stamattina abbiamo sentito e come voi avete variamente commentato e confermato, può rappresentare un "corso di catechismo", perché istruisce finalmente su chi è l'uomo e scoprendo l'uomo non si può che scoprire Dio.

Quando si scopre Dio, tutto il mistero di Dio evidentemente, si vive la pienezza della persona e il suo destino ultimo, nella luminosa consapevolezza di essere l'uomo un evento di unità di spirito, anima e corpo. Ha proprio intuito perfettamente San Paolo quando afferma: "Noi che riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine di gloria in gloria" (2 Cor 3,18).

### **Conclusione**

Concludiamo questa giornata ringraziando Dio del dono della sua rivelazione attraverso lo sport. Così abbiamo cercato di capire alcuni snodi cruciali dell'attività sportiva se fatta in modo intelligente, sapiente e festoso, nella pienezza della gratuità.

In tal senso l'educatore, il tecnico, l'allenatore veramente può diventare il "*mistagogo*", lasciatemi dire questa espressione così obsoleta. Il mistagogo è colui che conduce pian piano l'educando dentro il mistero, lo conduce dentro il mistero di Dio, ma anche dentro il mistero dell'uomo.

Lo sport può assumere la funzione di essere umilmente "mistagogo". Lo possiamo dire in termini simbolici. Di fatto dalla nostra "giornata", vissuta così intensamente, deriva questa ultima considerazione: lo sport dell'uomo redento ci porta a scoprire la bellezza, la maestà, la stupefacente benignità di Dio, in uno spirito di riconoscenza e di adorazione.

## ***APPENDICE***

- ***Estratto del Sussidio per la “Giornata di Spiritualità”***
- ***Sintesi dell’Omelia, Mons. Vittorio Peri***
- ***“Fate dello sport uno strumento di gioia e di pace”  
Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano***
- ***Attività sportiva e libertà spirituale, Roberto Carneiro***

◀ *Conferenza Episcopale Italiana* ▶



*Ufficio Nazionale per la  
Pastorale del tempo libero,  
turismo e sport*



**Itinerari di spiritualità**

.....  
**Giornata di Spiritualità  
con le Associazioni  
Sportive di ispirazione  
cristiana**

**Roma, Divino Amore  
Sabato 5 aprile 2003**

## Saluto

Mi allietta il ritorno al Divino Amore, santuario di Maria, la Madre del bell'Amore. Ritrovarsi qui per una giornata di intensa coltivazione dello spirito, alle soglie della celebrazione dei Misteri di Pasqua, è un dono che ci riempie di gioia e di responsabilità.

Ci accogliamo nella fede. Un giorno per lo spirito dice un bisogno che tutti avvertiamo e una necessità urgente che ci coinvolge fin nel profondo dell'intimità. Anche se ognuno di noi è di fronte a se stesso, non è solo. Condivide con gli altri la sua avventura cristiana. E siamo insieme nell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

Gli sportivi sono gente sobria. A volte tanto è riluttante per loro manifestare lo spirito da nascondere nelle pieghe della riservatezza, senza spiragli rivelativi. Ma l'anima sopravvive, grazie a Dio, e spinge alla testimonianza pubblica della fede.

In questo giorno, con l'aiuto potente della parola di Dio, con l'ispirazione suadente dello Spirito, che introduce alla piena verità di Gesù Cristo e dell'uomo, desideriamo prepararci da sportivi cristiani alla Pasqua del Signore perché sia anche la nostra Pasqua.

Meditiamo – sulla scorta della parola magisteriale dei Vescovi italiani e delle riflessioni della teologia proposte dall'amico Mons. Prof. Giuseppe Lorizio – sul nostro impegno di cristiani impegnati nel «mondo vitale» dello sport per conformarlo sempre di più alle attese della Chiesa, protesa a «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Buon cammino!

*Mons. Carlo Mazza*



## Riferimenti magisteriali

### Visione unitaria e integrale dell'uomo

«La prospettiva cristiana non si limita ad inserire qualche atto religioso quasi ad integrazione della pratica sportiva. E' piuttosto la proposta di uno stile di vita, che evita lo spiritualismo evasivo ed insieme va oltre l'orizzonte puramente terreno.

Non si tratta anzitutto di richiamare alcuni principi etici da applicare allo sport come ad un settore a sé stante, ma di *ritrovare e vivere la verità cristiana sull'uomo e sulla società, che illumina e valorizza anche l'esperienza del gioco, del divertimento e dello sport*. Riferendosi all'apostolo Paolo, che scrive: «Ogni atleta è temperante in tutto», Giovanni Paolo II rileva il significato interiore e spirituale dello sport e fa un'importante precisazione: «Troviamo in queste parole gli elementi per delineare non solo un'*antropologia*, ma un'*etica* dello sport ed anche una *teologia* che ne metta in risalto tutto il valore».

E' da questa visione unitaria e integrale dell'uomo che possono poi scaturire criteri e norme di valutazione e di progettazione, nonché validi modelli di esistenza cristiana anche nell'ambito della pratica sportiva. La fede offre un'ispirazione ed una forza tali da permettere all'attività sportiva di vivere e di esprimere in pienezza la propria verità umana».

(CEI, Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale *Sport e vita cristiana*, 1995, n. 11)

### Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta

«Negli ultimi decenni e anche recentemente non sono mancati, nella vita della Chiesa, cristiani – vorremmo dire ‘profeti’ - dallo sguardo penetrante, i quali hanno intuito e intravisto la necessità di *esperienze di vita*, personali e comunitarie, fortemente *ancorate al Vangelo* per dare un avvenire alla trasmissione della fede in un mondo in forte cambiamento. Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo. Ma ciò è possibile soltanto se nella Chiesa rimarrà assolutamente centrale la docile *accoglienza dello Spirito*, da cui deriva la forza capace di plasmare i cuori e di far sì che le comunità divengano segni eloquenti a motivo della loro vita ‘*diversa*’. Ciò non significa credersi migliori, né comporta l'esigenza di separarsi dagli altri uomini, ma vuol dire prendere sul serio il Vangelo, lasciando che sia esso a portarci dove noi forse non sapremmo neppure immaginare e a costituirci testimoni».

(CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del duemila, 2001, n. 45)

## Schema di relazione di Mons. Giuseppe Lorizio

### Corpo e spirito

#### 1. Il corpo oggetto

Il corpo lacerato – Il corpo esibito – Il corpo commercializzato – Il corpo usato – Il corpo sostituito - Il cadavere

#### 2. Il messaggio cristiano sul corpo

«Nessuno di voi venga a dire che questa nostra carne non subirà il giudizio e non risusciterà. Ricordatelo: non foste salvati, non otteneste la vita interiore, se non in questa carne, vivendo in essa? Perciò è doveroso custodire la carne come un tempio di Dio. Nella carne foste chiamati e nella carne raggiungerete [Dio o la salvezza]. Se Cristo, il Signore, nostro Salvatore, che prima era solo spirito, si fece carne e solo così ci chiamò, anche noi solo in questa carne raggiungeremo il premio eterno» (*Seconda lettera di san Clemente ai Corinti*).

- A. Il contesto di martyria-testimonianza in cui si esprime la fede nella «risurrezione della carne», qui attestata, per cui la carne destinata alla risurrezione è anzitutto la carne dei martiri, che hanno testimoniato col dono supremo della propria vita-carne la fede della comunità.
- B. Il contesto di polemica antignostica che costituisce lo sfondo di queste affermazioni intorno al carattere sarxico della salvezza cristiana. A questo proposito ricorderò soltanto come, nel quadro della sistematica gnostica emerge con distinta chiarezza una concezione ispirata al più radicale dualismo ontologico, cosmico ed antropologico, il che in rapporto alla soteriologia, viene designato con la formula della «restituzione del corpo»: «La deposizione del corpo non rappresenta per la gnosi soltanto una liberazione dell'Anima, bensì anche un giudizio sulle potenze che hanno creato il corpo. È una vittoria del regno della Luce che precede la distruzione definitiva della Tenebra».

#### 3. Il corpo soggetto

A. Unità di anima – corpo – spirito

B. Sono corpo / ho un corpo

Un esempio: il «toccare»: il potere di toccare in quanto ha di esteriore si fonda sul potere autentico ed interiore che è il mio corpo: "Esiste [...] una forza assoluta, una causalità efficiente (questa autentica causalità di cui la metafisica tradizionale ha negato la nozione o l'ha riservata a Dio solo), esiste un potere autentico un «io posso» nell'effettività del suo esercizio? Sì: è il mio corpo. Poiché il mio corpo è questo potere assoluto, irrefutabile, per il quale dilato o contraggo i miei polmoni, per il quale chiudo o apro le mie dita, per il quale io mi alzo e cammino. Il mio corpo è il movimento che si prova camminando, cioè che si attesta lui stesso interiormente, è la mia azione tale quale la vivo in una esperienza immediata che sfida ogni commento e a maggior ragione ogni contestazione, l'essenza su cui scivolano le chiacchiere, la libertà che deride i paralogismi, le rappresentazioni, la conoscenza e le sue tesi, che si fa beffe della scienza".

«Solo se il nostro corpo è, nel suo essere originario, qualcosa di soggettivo, le brevi allusioni della dogmatica a proposito del suo destino metafisico possono essere altra cosa che delle concezioni stravaganti. Stravaganti, in effetti, dovevano necessariamente

sembrare, agli occhi dei Greci, delle affermazioni come quella che sostiene la resurrezione del corpo. Ecco perché i Corinzi sghignazzavano allorché Paolo pretendeva di non riservare all'anima il privilegio di questa resurrezione. È chiaro al contrario che se l'essere originario del nostro corpo è qualcosa di soggettivo, esso cade, allo stesso titolo della nozione di «anima», sotto la categoria di ciò che è suscettibile di essere ripreso e di essere giudicato. È manifestamente al contenuto della teologia cristiana che Rimbaud ha improntato l'affermazione: *les corps seront jugés* [i corpi saranno giudicati]», citazione che riecheggia il testo dell'omelia protocristiana citato all'inizio.

C. Oltre lo spiritualismo e il materialismo, ma anche oltre ogni «parallelismo di bisogni» tendente a contrapporre corpo e anima, corpo e spirito, il recupero di una interiorità incarnata.

La legge dell'»incarnazione»

Il sacramento del corpo:

«Si è rimandati, in qualche modo, all'orizzonte *sacramentale* della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero. Cristo nell'Eucaristia è veramente presente e vivo, opera con il suo Spirito, ma, come aveva ben detto san Tommaso, «tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. E un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi». Gli fa eco il filosofo Pascal: «Come Gesù Cristo è rimasto sconosciuto tra gli uomini, così la sua verità resta, tra le opinioni comuni, senza differenza esteriore. Così resta l'Eucaristia tra il pane comune».

La conoscenza di fede, insomma, non annulla il mistero; solo lo rende più evidente e lo manifesta come fatto essenziale per la vita dell'uomo: Cristo Signore «rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione», che è quella di partecipare al mistero della vita trinitaria di Dio (*Fides et ratio* 13).

D. L'icona come luogo di contemplazione a partire da un'esperienza sensibile

Definita «precetto fondamentale della vita», l'Incarnazione è realizzare le proprie potenzialità nel mondo, accogliere in sé il mondo e formare la materia di sé». «L'icona è un'immagine del mondo venturo; essa (e del come non ci occuperemo) consente di saltare sopra il tempo e di vedere, sia pure vacillanti le immagini – «come in enigmi nello specchio» – del mondo venturo. Queste immagini sono del tutto concrete e parlare dell'accidentalità di alcune delle loro parti significa assolutamente fraintenderne la natura simbolica. E perfino se si ammette che è accidentale questo o quel tipo di particolari, ciò non porta affatto a fare altrettanto con altri tipi di particolari [...]» (P. A. Florensi).

«Per evitare un'interpretazione ambigua che confonda apparizione e apparenza, diciamo rivelazione = rivelazione del sacro. Sia la metafisica sia la pittura d'icona poggiano su questo fatto intellettuale o intelletto effettuale: nella rivelazione dall'alto non c'è niente di semplicemente dato, di non penetrato di un significato, come non c'è neanche nulla di astrattamente edificante, ma tutto è significato incarnato e visibilità intelligibile. Fondata su questa rivelazione, la metafisica cristiana non perde mai concretezza e perciò sempre accompagnerà la pittura d'icona, e il pittore d'icona, fondandosi sulla stessa rivelazione, non usa di una mera tecnica priva di significato metafisico».

Divin Amore 5 aprile 2003

## Testi per la riflessione e la meditazione

Suggeriti dal Relatore

### La cura del corpo

Lc 10,30-37

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani di alcuni banditi, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è caduto nelle mani dei banditi?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fai così».

Lc 7,37-48

Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li *cospargeva di profumo*. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli: «Di' pure, Maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo ti dico: i suoi molti peccati sono perdonati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

Gv 12,2-8

E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese una libbra di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsa i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Lc 12,22-31

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né

granaio, eppure Dio li nutre. Voi valetе ben più degli uccelli! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose va in cerca la gente del mondo; ma *il Padre vostro sa che ne avete bisogno*. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

## **Il corpo del Signore**

Gv 6,49-58

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per mezzo del Padre, così anche colui che mangia me vivrà per mezzo di me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

## **Il destino del corpo**

Gv 21,3-14

Disse loro Simone Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simone Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simone Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

1 Cor 6,13-20

«I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra

di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due*, è detto, *diventeranno una sola carne*. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

1Cor 15,50-58

Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità. Ecco, io vi annuncio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

## **Spunti per la riflessione per il lavoro di gruppo**

### **1. «Corpo e spirito»: una realtà da prendere sul serio**

Si diventa adulti quasi senza accorgersene. Ma bisogna diventarlo. Come? Accogliendosi come dono gratuito, senza pretese di possesso, si diventa dono per gli altri da essere «tutto un dono». Diventare adulti significa scoprire la propria identità di uomo o di donna, accettarla fino in fondo e diventare «dono». Lo siamo?

«Sei una persona, composta di anima e di corpo»: ma quale anima, quale corpo? Hai scoperto la «tua» anima? Hai scoperto il «tuo» corpo? «Anima e corpo» e «corpo e spirito» sono la stessa cosa? Prova a pensarci.

Diventare adulti significa rendersi conto del fine del «corpo» e del fine dello «spirito», cioè della tua persona. Quando ti sei accorto della «finalità-vocazione-missione» della tua persona?

### **2. «Corpo e spirito»: una realtà finita che arde di infinito**

L'ultima parola su di te non è il nulla, come è delle cose naturali o semplicemente dei viventi. Ti piacerebbe essere una bella roccia? Ti piacerebbe essere un bel fiore? Ti piacerebbe essere un bell'animale?

Forse. Ma tu sei una bella persona. Una bella persona vive, ama, si allietta; soffre e si rattrista; pensa e sogna, fa progetti ... In te c'è un'altra sete, quasi incolmabile. E' la sete di quello che non sei, eppure vorresti essere. E' la sete di quello che non hai, eppure vorresti avere. Se c'è una sete, c'è una sorgente per dissetare? Se c'è un richiamo, c'è chi ti chiama?

Il finito che è in te ha bisogno di infinito. Il corpo ha bisogno dello spirito. Il «corpo è un sacramento»? Il corpo è bello, fascinoso, allettante, aitante, ma non basta. Il corpo da solo deperisce, si disfa, si ammala, invecchia, muore. Non separarlo dall'anima. E se lo separi, che accade?

### **3. «Corpo e spirito»: una sfida per lo sport**

Corpo e spirito è un «*unicum*» inscindibile. Se lo rompi, tutto va in rovina. Se non lo curi, tutto si copre di polvere. Se non lo prendi sul serio, non capisci perché sei al mondo. Se non lo guardi nella sua tensione verso l'infinito lo riduci a ben poca cosa.

Dunque vivi la pienezza che sei tu, una persona vera, intimamente unitaria e armonica, che sente lo spirito vivere nel corpo? Hai percezione di questa prodigiosa e misteriosa unità?

Ecco lo sport. Lo sport è un fatto, un gesto, un'azione che esprime esattamente quello che la persona è: corpo e spirito. Se lo esami bene, ogni istante e ogni atto sportivo rivela potenza, intelligenza, agilità, talento, scaltrezza, resistenza... Rivela il «dito» di Dio, il segno della sua creazione.

Ma questo non lo si vede con gli occhi, lo si vede con lo spirito. Bisogna andare oltre il visibile, il fisico. E' impossibile? Che senso dai allo sport da un punto di vista umano e cristiano?

### **4. «Corpo e spirito»: per «una interiorità incarnata»**

Anche tu capisci che lo sport non è tutto. Lo sport stesso, a ben vedere, ti parla d'altro. Di che? L'altro che è in te, l'altro che è fuori di te. L'altro è una persona come te. Prova a vederlo così. Ti cambia la prospettiva della vita e dunque del giudizio. L'altro ti invia messaggi: ma sai intercettarli?

E poi c'è l'Altro! E' l'Altro che ti ha dato la vita; è l'Altro che ti ha donato «corpo e spirito». L'Altro è «il Signore». E' Lui che ha innestato in te vocazione sportiva, educativa, «diaconale». Lui è tutto per te. Te ne rendi conto?

Lo sport è la via che ti conduce a Lui. Se così non fosse saresti fuori strada. Vivi lo sport come «segno» della volontà di Dio che ti ama e ti vuole tra i suoi eletti? Tu sei un' «icona» dove si può contemplare la presenza di Dio? Scopri Dio nello sport? Lo fai scoprire anche agli altri amici sportivi e atleti?



## **Santa Messa al Santuario (V Domenica di Quaresima)**

### **Prima lettura**

Dal libro del profeta Geremia            31,31-34

«Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore.

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscerete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Parola di Dio.

*A.:* Rendiamo grazie a Dio.

### **Salmo responsoriale**

*A. rit.:* Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; -  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.  
Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.

*A. rit.:* Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Rinnova in me, o Dio, uno spirito saldo. -  
Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

*A. rit.:* Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.  
Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.

*A. rit.:* Crea in me, o Dio, un cuore puro.

## Seconda lettura

Dalla lettera agli Ebrei 5,7-9

Cristo, nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio.

*A.: Rendiamo grazie a Dio.*

## Canto al Vangelo

*A.: Gloria e lode a te, o Cristo!*

Se uno mi vuol servire, mi segua, dice il Signore,  
e, dove sono io, là sarà pure il mio servo.

*A.: Gloria e lode a te, o Cristo!*

## Vangelo

**C.:** Il Signore sia con voi.

**A.:** *E con il tuo spirito.*

**C.:** Dal Vangelo secondo Giovanni 12,20-33

**A.:** *Gloria a Te, o Signore.*

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome»

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!». La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Parola del Signore.

*A.: Lode a te, o Cristo.*

## **Preghiera dei fedeli**

**C.:** Chiediamo a Dio di sostenere con la forza del suo Spirito, il nostro impegno di conversione e di servizio fraterno, e di estendere i suoi doni a tutti gli uomini e in particolare a coloro che vivono e operano nel mondo dello sport.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

Perché la Santa Chiesa, comunità della nuova alleanza, con la parola e con le opere proclami che nel mistero della Croce si attua la vera liberazione e la vera gioia dell'uomo, preghiamo.

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

Perché quelli che hanno posto la loro vita totalmente al servizio di Cristo e dei fratelli, accettino di morire a se stessi come il grano, per portare frutto ed essere glorificati con Cristo, preghiamo.

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

Perché spezzando tra noi il pane della sapienza e della vita eterna, impariamo a condividere anche il “dono” dello sport, con animo fraterno e pacificante, preghiamo.

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

Perché i nostri fratelli “sportivi” incontrino sul loro cammino uomini giusti e solidali che li aiutino a vivere l'esperienza sportiva in un clima di speranza, fiducia e serenità, preghiamo.

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

Perché illuminati dalla Parola di Dio diamo una risposta pronta ed efficace alle istanze di libertà di uguaglianza e di tranquillità sociale, che emergono dalla vita quotidiana, preghiamo.

**Rit.: Salvaci, o Signore!**

**C.:** Tua è la grazia, o Signore, e nelle tue mani sono le sorti dell'uomo. Insegnaci a ritrovare in questo tempo favorevole, l'umiltà della mente e la sapienza del cuore. Rafforza il nostro desiderio di essere a servizio dei fratelli, soprattutto i più piccoli e i più deboli.

Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## Sintesi dell'Omelia di Mons. Vittorio Peri

Contiene quasi un grido il vangelo di questa quinta domenica di Quaresima, che abbiamo appena ascoltato: *“Vogliamo vedere Gesù”*. E' di un piccolo gruppo di ebrei e di greci convenuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Lo rivolgono ad un amico di Gesù, l'apostolo Filippo.

La scena è semplice e suggestiva. La grande folla che si accalcava per le strade della città non impedisce ad alcuni di orientare l'attenzione verso il Maestro. Lo conoscevano forse per sentito dire. Ora volevano vederlo. Può esserci un desiderio più nobile di questo? Possiamo noi chiedere qualcosa di più grande, che conoscere colui che è la sorgente della nostra salvezza? Noi siamo, ha scritto qualcuno, ciò che desideriamo. La qualità della nostra vita traspare dalla qualità delle nostre aspirazioni, da ciò che desideriamo essere e avere.

Ma non deve sfuggire alla nostra attenzione un altro aspetto di questa pagina evangelica (Gv 12, 20 ss.) E' il comportamento di Filippo. Aveva ricevuto una domanda, e risponde conducendo il gruppetto non direttamente da Gesù, ma dall'apostolo Andrea, fratello di Pietro. Insieme, poi, vanno da Gesù.

Mi sembra interessante questa catena umana che si forma attorno alla figura del Maestro. Si può andare a lui in tanti modi, ma è meglio andarci insieme, accompagnati da chi ha già fatto un'esperienza di fede. Lui ha voluto attorno a sé non seguaci solitari indipendenti l'uno dall'altro, ma un gruppo di discepoli. Ha voluto a Chiesa.

Anche oggi è così. Siamo invitati a vivere insieme la nostra vita di fede. E siamo anche invitati a rendere i nostri gruppi e le stesse nostre associazioni sportive ispirate a Vangelo luoghi non solo di socializzazione ma anche di evangelizzazione.

E c'è un altro messaggio, in questa liturgia della parola. E' contenuto nella prima lettura, tratta dal libro di Geremia (31,31 ss.) che parla di un patto di amicizia tra Dio e l'umanità.

Noi tutti, specie in questo tempo turbolento, conosciamo l'importanza delle alleanze. Ve ne sono tra i gruppi sportivi e tra gli stessi atleti, tra i partiti politici, tra i diversi stati e governi. Un alleato dà infatti sicurezza, e non abbandona in caso di necessità.

La bibbia ricorda quattro patti di alleanza voluti da Dio a favore dell'uomo. Ci fu l'alleanza con Noè, dopo il diluvio universale, il cui segno era l'arcobaleno. Venne poi l'alleanza con Abramo, il cui segno era la circoncisione. E ci fu l'alleanza con Mosè, il cui segno era l'ingresso degli ebrei nella terra promessa. Ma l'alleanza di cui ci ha parlato ora il profeta Geremia è qualificata come “nuova”, cioè perfetta. Con essa il Signore non è più per così dire “esterno” alla persona, ma entrare direttamente in lui. Scrive la nuova legge non più su tavole di pietra, ma nel cuore di ciascuno. La legge mosaica è sostituita dalla Grazia, il peccato dal perdono, il timore dall'amore.

Questa alleanza, sottoscritta da Dio attraverso l'evento della morte e risurrezione del Cristo, ha come segno ultimo e definitivo la croce. Che non solo è segno di redenzione, ma è anche rivelazione di ciò che è stato capace di fare Dio per noi.

La liturgia che stiamo celebrando rende attuale per ciascuno di noi e per le nostre associazioni sia l'insegnamento del vangelo di Giovanni sia la pagina del profeta Geremia.

## Fate dello sport uno strumento di gioia e di pace!

**Auguri agli Sportivi (Natale 2002)**

**Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano (Palalido, 16 dicembre 2002)**

Carissimi sportivi e amici dello sport,

*sono proprio contento di essere qui con voi questa sera. L'ho desiderato questo incontro e l'ho pregustato fin dagli inizi della mia presenza a Milano, da quando cioè ho incominciato a stendere il calendario dei miei impegni. Sì, questo appuntamento – iniziato dal cardinale Martini, che vogliamo ricordare con gratitudine e affetto – mi riempie di gioia. Non è tanto la gioia di uno che, da ragazzo, ha praticato un po' di sport: lo dico sottovoce, mi piaceva giocare soprattutto a "ping-pong" e... – perché no?! – me la cavavo molto bene. È, piuttosto, la gioia del Vescovo che, come il pastore attorniato dal suo gregge, è contento di ritrovarsi insieme ai suoi fedeli.*

### **Lo sport come valore dell'uomo**

Sappiamo tutti che *il "mondo dello sport"* è un mondo molto diversificato. Vi si trovano *tante discipline e tante persone*. Ci sono i professionisti e gli amatori; gli atleti e i dirigenti; gli arbitri e i giornalisti; i campioni celebrati pubblicamente e i semplici praticanti; le istituzioni pubbliche e le associazioni private; gli sponsor e gli amministratori; gli uomini e le donne, i ragazzi e gli adulti...E voi siete qui a rappresentarli tutti.

Siete in *tanti* stasera; ma *non siete tutti*. Se fossero venuti tutti gli sportivi e gli amici dello sport, avremmo dovuto riempire San Siro e, forse, non sarebbe bastato. Siete in tanti e siete *diversi*. Ciascuno ha la sua disciplina, la sua divisa, il suo ruolo proprio, le sue caratteristiche...

Io, però, vi vedo e vi sento *tutti insieme*, perché c'è *una cosa che tutti vi accomuna e vi unisce: il vivere lo sport come un valore*. Sì, lo sport «è un valore dell'uomo e della cultura, un luogo di umanità e civiltà» (CEI, *Sport e vita cristiana*, 13). Ed è proprio per questo che anch'io, come Vescovo, mi interesso dello sport: «La Chiesa – l'hanno scritto i Vescovi italiani in un loro bellissimo documento – si interessa di sport perché si interessa dell'uomo» (*ivi*) e, anche attraverso lo sport, intende riconoscere e vuole veder crescere il valore di ogni uomo.

Se fosse possibile, mi piacerebbe adesso scendere dal palco e stringere la mano a tutti. Ancora di più, mi piacerebbe conoscervi ad uno ad uno e invitarvi tutti a conoscervi reciprocamente. Sì, vorrei riuscire a *farvi sentire tutti amici e fratelli*, perché volete vivere gli stessi valori. C'è, infatti, *una vittoria che tutti – proprio tutti – dobbiamo conseguire: diventare campioni in umanità!* Vi dico allora: qualunque sia lo sport che praticate, *allenatevi per essere uomini veri. Giocate e vincete* questa partita che è la più importante e decisiva, *la partita della vita*: crescete come uomini autentici, onorando in tutti l'identica "umanità" che ci accomuna e ci chiede di rispettarci e amarci a vicenda.

### **L'augurio di Natale: gloria a Dio...**

Ormai siamo a pochi giorni dal Natale. È bello, allora, *scambiarci* con tanta semplicità e affetto *l'augurio più sincero di Buon Natale!* Io vi rivolgo un duplice augurio: è lo stesso che risuona nel Vangelo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (*Luca 2,14*).

Il primo è un *"augurio di gloria" rivolto a Dio*. Ecco: c'è un gesto che tante volte vedo fare dagli atleti e che può esprimere proprio questo augurio. Quando, nel momento della vittoria, un atleta lancia le braccia e leva gli occhi al cielo in segno di

allegria e di entusiasmo e magari fa anche il segno della Croce – mi raccomando però che sia fatto bene! – è come se volesse fare una “*dedica a Dio*”. È come se dicesse: “Questa gloria è troppo grande e supera le mie forze, anche se le ho spese fino in fondo. È una gloria che non può essere riservata solo a me; è degna di Dio, è per lui: a lui, dunque, la offro con gioia e con gratitudine!”.

Gloria, quindi, a Dio! Ma – come diceva Ireneo, un grande santo dei primi secoli della Chiesa – «*la gloria di Dio*» che cos’è? E rispondeva: «*È l’uomo che vive!*». Ora il Natale ci dice che “*l’uomo che vive*” è, per eccellenza, in modo eminente e in un certo senso unico, *il Signore Gesù*: in lui, la Parola di Dio che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi (cfr. *Giovanni* 1,14), si manifesta pienamente e risplende in tutto il suo fulgore la gloria di Dio stesso. *Non abbiamo paura*, allora, *a fissare i nostri occhi su Gesù*: è lui il modello perfetto dell’uomo! *Impariamo da lui*: egli si è fatto povero e piccolo per amore; anche noi dobbiamo vivere nell’amore ogni momento della nostra esistenza. Sarà questo amore a fare di ciascuno di noi un “uomo che vive”. E così daremo veramente gloria a Dio e saremo un riflesso splendido e affascinante della sua gloria.

### ... e pace agli uomini

Il secondo *augurio* è quello *della pace*: «pace in terra agli uomini che Dio ama». E non potrebbe essere proprio *la pace* l’altro nome dello sport? In realtà, dove c’è sport autentico, lì c’è pace e dove non c’è pace non è possibile vivere il valore vero dello sport. Sì, non c’è sport vero dove c’è ingiustizia, sopraffazione, imbroglio, violenza nelle parole e nei gesti.

In questo momento, penso in particolare a chi, purtroppo, non può vivere lo sport perché è gravemente minacciato o addirittura privato di ciò che assicura la sua pace. Non dimentichiamo, come spesso avviene, i tanti *bambini* che, in diverse parti del mondo, non hanno tempo per giocare, e tanto meno possibilità di studiare, perché sono *costretti a lavorare*, loro che sono ancora così tanto piccoli! E la colpa è di *un sistema commerciale che*, attraverso meccanismi economici davvero perversi, *spinge a sfruttare il lavoro minorile*, in non pochi casi proprio per produrre a basso costo attrezzature e materiali sportivi che poi vengono diffusi sul mercato internazionale. *Diciamo di no a questo sfruttamento! Questo sistema non va bene!* Grazie a Dio, però, ci sono già alcune iniziative lodevoli per superare questa realtà vergognosa e ingiusta. Forse basta poco per vincerla; sono comunque necessari una maggiore *attenzione* e un più concreto *interessamento da parte di tutti noi*, sia di chi vive lo sport di vertice, sia di chi fa sport di base. Nessuno pensi di non avere nulla da fare e di non avere nessuna responsabilità quando è in gioco la difesa e la promozione della dignità dei più piccoli!

Sì, lo ripeto: la pace può e deve essere l’altro nome dello sport! Impegniamoci – tutti, insieme e con ogni nostra energia – per *fare anche dello sport uno strumento di gioia e di pace!*

Ricordiamo che, per costruire un mondo pieno di gioia e di pace, *le nostre forze non bastano. Abbiamo bisogno di un dono che ci viene da Dio*. Come tanti secoli fa è avvenuto con gli angeli nella notte di Natale, così anch’io, oggi, sono qui ad annunciarvi che questo dono è fatto anche a noi, perché *in questo bambino, che è Gesù, Dio offre tutta la gioia e tutta la pace di cui gli uomini hanno fame e sete*. Riascoltiamo, dunque, la “buona notizia” del Natale cristiano: «Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”» (*Luca* 2,10-14).

Questo è l'annuncio del Natale! Donandoci la pace, *il Natale* ci affida un grande "compito": quello di *essere operatori di pace!* Auguro, quindi, a tutti voi di accogliere e di vivere la pace di Gesù. Nel suo nome e con la sua autorità, vi chiedo di essere uomini e donne di pace e, per questo, *veri sportivi!* Lo sarete se coltiverete dentro di voi tutto ciò che vi costruisce come persone autentiche: il senso della lealtà e della giustizia, la gratuità dell'impegno e la libertà da fini meramente economici, il rispetto per il corpo, la modestia nelle vittorie e la serenità nelle sconfitte, lo spirito di squadra, la fedeltà, la capacità di rinunce salutari, l'agonismo ben temprato, la generosità, il senso del bello e del buono.

### **Natale e i suoi doni**

Dopo gli auguri, di solito *ci scambiamo i doni*. Voi mi avete già fatto un grande regalo con la vostra numerosa presenza. Grazie di cuore, anche perché so che avete dovuto superare le difficoltà dello sciopero dei mezzi di trasporto. Sono io adesso a *chiedervi altri due regali*.

*Il primo regalo è quello della "Coppa disciplina"*. Sappiamo di che cosa si tratta: c'è anche in Serie A, nonostante se ne parli poco. Come sarebbe bello se, nella nostra Diocesi, tutte le squadre e tutti i vari protagonisti dello sport fossero veramente eccellenti nello stile, nella correttezza, nell'onestà. Non fa nulla se queste virtù non sono sotto i riflettori dei mass media. Sono però illuminate dalla luce della propria coscienza. Ed è questo che conta, perché solo dalla coscienza si può ricevere il vero plauso e l'approvazione più ambita.

*Il secondo regalo* l'ho già chiesto a tanti in queste mie prime settimane da Arcivescovo di Milano. Forse parrà strano che lo chieda anche a voi, gente dello sport. Ma sento che mi capirete pienamente, capaci come siete di grandi aspirazioni e di forti passioni. Sono sicuro che nel cuore di Dio brucia un vivissimo desiderio di incontrare giovani, ragazzi e ragazze, che, innamorati di Gesù e appassionati della felicità degli altri, vorranno giocare la vita per amore di lui e per il bene della gente. Accogliendo questo desiderio di Dio, molti, allora, sceglieranno la via del sacerdozio o della vita consacrata. E, a ben pensarci, chi non è contento di incontrare un prete convinto e generoso o una suora aperta e sorridente? Non è forse vero che anche voi desiderate che persone così accompagnino la vostra vita e quella dei vostri figli? Lo desiderate perché sentite il bisogno che, anche a bordo campo delle varie attività sportive, ci siano testimoni visibili, umili e credibili di quell'amore di Dio che sempre tutti ci interpella, suscitando in noi fascino e inquietudine. A voi, uomini e donne dello sport, chiedo dunque questo regalo: *pregate perché il dono di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata non manchi mai per la nostra Chiesa e per la società intera!* Chiedo di più: *offrite il vostro esempio*, perché molti ragazzi guardano a voi non solo come campioni, ma anche e più semplicemente come adulti, come veri adulti, cioè persone oneste, leali, buone, costanti e generose!

### **In ascolto di Gesù**

Nessuno si meravigli: alcuni giorni fa ho voluto scrivere una *Lettera di Natale a tutti i bambini*. Ho raccontato loro un *segreto* di quando io stesso ero bambino. Una vigilia di Natale, incantato davanti al presepe di casa mia, ho visto quella scena benedetta animarsi improvvisamente e così ho sentito che i personaggi del presepe, a uno a uno, parlavano proprio a me.

Lasciate che ricordi anche a voi ciò che ho udito alla fine di quel sogno. Ho udito la voce di un bambino, ma era una voce molto importante, perché... era *"la voce di Gesù"*. Essa dice cose che, forse, si capiscono di più solo quando si è grandi. In questa voce sta un'indicazione chiara, molto esigente ma anche entusiasmante per ciascuno di noi. Così ho trascritto la voce di Gesù nella mia lettera ai bambini: *«Io sono*

*venuto a portare la forza dell'affetto di Dio nel cuore di tutti... Venite a me e io vi farò contenti! Riempitevi di amore e regalate amore a molti che non ne hanno, grandi e piccoli. Carissimi, volete inondare di bene, di affetto, di gioia il mondo in cui vivete? Ho bisogno di voi e di voi mi fido! Vi voglio apostoli di gioia, testimoni coraggiosi del Vangelo e costruttori di una nuova umanità. Vi voglio santi! Con voi farò cose grandi!».*

Sì, carissimi, *ascoltiamo tutti*, grandi e piccoli, *questa voce!* Portiamola nel cuore, perché possa animare la nostra vita ogni giorno. *Saremo*, allora, *nella gioia e nella pace.*

*Ascoltatela questa voce, voi, carissimi sportivi, e farete dello sport un autentico strumento di gioia e di pace!*

+ Dionigi Card. Tettamanzi  
Arcivescovo di Milano



**Attività sportiva e libertà spirituale**  
**Lo sport in una società multiculturale e multireligiosa**  
di ROBERTO CARNEIRO

**1. Lo sport è un'attività eminentemente umana.**

Secondo il vecchio ideale olimpionico greco, lo sport era la via privilegiata per far sì che l'uomo arrivasse più in alto, più lontano, e fosse più forte ("*altius, citius, fortius*"). L'attività sportiva diventava allora la via dell'oltrepassamento di sé, la strategia per arrivare a degli obiettivi che trascendono apparentemente la condizione umana limitata e contingente.

Considerato in questo modo, lo sport è un vero punto di raduno. Situato sull'ultima frontiera della capacità umana da raggiungere, contempla la soglia della divinità. Si tratta forse del punto in cui gli uomini dialogano in modo drammatico con gli dei.

**2. Lo sport non si limita a una dimensione personale, per quanto intensa e importante.**

Dalla notte dei tempi, da quando l'Homo Sapiens ha iniziato ad affermare le doti immateriali dell'intelligenza, lo sport è ugualmente un luogo d'incontro tra gli uomini, un luogo di dialogo tra culture, un foro di civiltà, un'agorà situata al crocevia dei popoli.

Con l'attività sportiva, gli uomini hanno imparato che non sono soli al mondo. C'è un tempo per la competizione e un altro per la convivialità. Il mistero della diversità, dono supremo della creazione, non è incompatibile con il sentimento di appartenenza a un'unica famiglia umana. *Lo sport sarà al servizio di una vera cultura di pace.*

**3. La nostra epoca, segnata dai fenomeni di globalizzazione irreversibile e da una società massmediatica, vede l'esplosione della diversità.**

Tutto accade come se, all'improvviso, il pianeta avesse acquisito una nuova coscienza dell'aleatorio e del caso. Il vecchio ordine, dominato da relazioni definite di causalità scientifica, da un paradigma di costruzione dello Stato-Nazione fondato su un unico modello dominante, e da una geo-strategia semplicemente bipolare, è superato.

Il nuovo ordine, nazionale o internazionale, è fondato *sulla saggezza del diverso*. Si tratta di un insieme di esigenze che rifiuta categoricamente la pratica dell'intolleranza e della violenza fondata sulle differenze di credenza, di razza, di lingua o di costumi.

In questo periodo turbato, viene affidata allo sport una nuova mediazione della diversità. In quanto istanza potente di socializzazione, lo sport è sempre di più uno spazio di apprendimento comportamentale, di costruzione del capitale sociale e della fiducia, di affermazione del primato della coesione piuttosto che della frammentazione sociale. *Lo sport è una scuola per imparare a vivere insieme.*

**4. Si tratta di una delle grandi poste in gioco dell'inizio del ventunesimo secolo.**

Ognuno avrà l'obbligo di rapportarsi in un modo o nell'altro con gruppi di popolazioni diverse. Per riuscirci, sarà necessario conoscere meglio i loro modi di vita, i loro costumi, i loro sogni materiali e spirituali.

Lo sguardo che portiamo sugli altri verrà allora modificato: potremo vivere e comunicare in modo armonioso, cercando tutto ciò che può riavvicinarci, lavorando in comune alla promozione della persona umana nel reciproco rispetto delle differenze che rappresentano per tutti una fonte di arricchimento. Non impegnarsi su questa via sarà allora per la società di domani una fonte di incomprensione crescente, di razzismo, di odio, di conflitti.

Oggi lo sport, per via della sua aura mondiale, può essere uno dei vettori che diffondono la comprensione, la fraternità e la pace, cancellando le frontiere e

riavvicinando i popoli. Ma questo vettore non deve essere manipolato dallo sfruttamento dell'uomo e per i soli benefici di un club, di una città, di una nazione o di un'ideologia.

### **5. La post-modernità multiculturale e pluri-etnica presuppone un nuovo tipo di dialogo.**

Il dialogo si stabilisce al punto di giunzione tra il globale e il locale. In questa globalizzazione dell'uomo contemporaneo in cui siamo spinti a costruire delle identità multi-referenziali e a eleggere dei luoghi di appartenenza diversi, un grande pericolo nasce, quello di una sopravvivenza attraverso un semplice relativismo.

In un contesto dettato dal pragmatismo puro, il vincitore potrebbe essere colui che, come un camaleonte, cerca la tattica del mimetismo costante: scambiando dialogo e resa, tolleranza e assenza di convinzione, apertura all'altro e assenza di riflessione e di valori autonomi. *Lo sport è una scuola di formazione del carattere. Per questo motivo, lo sport è anche una scuola di valori.*

### **6. Non è mai stato così necessario avere una chiarezza di valori.**

La chiarezza è la condizione essenziale per stabilire un dialogo maturo tra i popoli. Il relativismo etico così frequente - nel quale nessuno ha il coraggio di affermare il proprio referenziale assiologico - potrà solo dare luogo a un ordine di convenienza. Non sarà mai una costruzione duratura di reciproco rispetto per la semplice ragione che si ignora ciò che bisogna rispettare nell'altro. Sarebbe allora il regno del capriccio e della semplice forza grezza che rimanderebbe l'uomo a una pura concezione nietzsciana del mondo e del superuomo. *Non è questa la via che difendiamo per uno sport al servizio dell'uomo.*

In realtà, lo sport - soprattutto dal punto di vista prioritario dello sport scolastico per tutti - integra l'obiettivo maggiore di un'educazione fondata sul pluralismo e sulla verità. In quanto elemento indispensabile per ogni progetto educativo completo - che integri i campi cognitivi ed emozionali, affettivi e psico-motori, razionali e morali - spetta allo sport scolastico lo sviluppo di una matrice di valori di civiltà: il primato dell'onestà; il rispetto della verità; lo sviluppo della solidarietà con i più deboli; il rifiuto della violenza come metodo o fine; la formazione della volontà; la pratica di una libertà responsabile; l'unità indissociabile tra corpo e anima, materia e spirito.

*Il senso morale è innato nell'uomo.* Spetta allo sport aiutare il suo risveglio adeguato, per conquistarsi dei referenziali assiologici che giustifichino un comportamento libero ma solidale.

### **7. L'oggi è sempre più imprigionato nella camicia di contenimento della materialità.**

Il culto del consumo in quanto fondamento di un ordine economico sorretto dal monoteismo di mercato si è diffuso in tutte le sfere dell'interesse umano. L'uomo è arrivato al punto di trovarsi sempre più consumato dall'abisso che ha scavato sotto i suoi piedi, confermando quindi la vecchia massima autofagica di Hobbes.

La città degli uomini ha espulso Dio. O più esattamente, Dio è stato escluso dalle cittadelle dell'abbondanza e respinto verso i margini in cui proliferano le popolazioni periferiche, quelle che non hanno trovato posto nelle cattedrali del consumo: i poveri, i marginali, i senza tetto, gli indifesi. Le aberrazioni di un Terzo o Quarto Mondo che, apparentemente, non condividono il nostro tempo, il nostro calendario, il nostro pianeta, la nostra coscienza collettiva, si riflettono senza tregua nello specchio concavo della post-modernità felice.

## **8. La legge del consumo è invariabilmente la legge del più forte o del più ricco.**

Il culto di un'esistenza *fast*, fondato su una materialità cieca, non porta a compimento il destino umano. La grandezza interiore dell'umanità e il senso della storia richiedono anche un nuovo tempo di spiritualità.

Lo sport a sua volta è chiamato a stimolare questa nuova ondata di spiritualità. Una spiritualità autentica che costringa a sostituire alla civiltà della morte quella dell'amore, secondo la potentissima espressione del Santo Padre Papa Giovanni Paolo II, e che vinca la dittatura dell'effimero grazie a un dialogo con l'eterno.

Da sempre, l'attività sportiva è stata il luogo di rituali, di simbologie, di mistero. Attraverso l'attività sportiva, la trascendenza ha sempre trovato un posto supremo nella sfera antropologica. Allo stesso modo, grazie allo sport, il matrimonio perfetto tra movimento e arte ha potuto realizzarsi: una simbiosi culturale in cui la spiritualità del corpo è il fondamento del bello.

Si cerca costantemente *una sintesi tra forza ed estetica* che trovi nell'espressione sportiva un laboratorio di affermazione privilegiato. E' il ruolo del corpo.

## **9. Oggi non si smette di correre per una ragione o per un'altra.**

E' l'impero del Dio Cronos, quello della cronofagia: il nostro corpo è maltrattato. Quando siamo stanchi, non abbiamo sempre la possibilità di riposarci. E' con il nostro corpo che ci presentiamo agli altri: i giudizi degli altri si fondano innanzitutto sulla nostra apparenza fisica, su ciò che mostriamo di noi stessi.

E' il nostro corpo che reagisce alle aggressioni di ogni tipo: freddo, caldo, ma anche stress, contrarietà. Il nostro corpo prova il nostro benessere o il nostro malessere: si sta bene o si sta male nei propri panni. E' anche il nostro corpo che prende piacere a svolgere un'attività fisica o sportiva.

## **10. Il corpo non basta a sé stesso. E' l'espressione visibile dell'interiorità e degli stati d'animo.**

Dietro la sua diversità biologica - alto o basso, donna o uomo, nero o bianco - *il corpo esprime la diversità più estrema dello spirito umano*. L'unità inscindibile della persona intera comprende l'insieme corpo e anima. Per l'atleta di alto livello, l'elemento psicologico ha altrettanto se non più importanza della preparazione fisica. Dal tennis al calcio, dalla ginnastica al sumo, dal nuoto all'atletica, la forza della personalità e la volontà interiore sono indispensabili all'eccellenza dei risultati.

Lo sport è sempre, da un certo punto di vista, un oltrepassamento della condizione corporale limitata. Quando l'eroismo supera l'egoismo, quando la volontà è più forte del desiderio di stare comodi, quando il sacrificio va oltre il semplice vantaggio edonista, quello che appare è il carattere di un atleta maturo, capace di provare il piacere spirituale, a non sentirsi condizionato dalla contingenza del corpo.

## **11. Nella religione cattolica, il corpo è essenziale per il progetto di salvezza.**

Nel mistero dell'incarnazione. Dio prende una forma corporea - e assume la sua drammatica contingenza, dalla nascita alla morte - a causa della follia dell'Amore: "Il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra di noi".

La Resurrezione incide sul corpo e ci porta alla speranza della vita eterna. Come dice il poeta portoghese José Regio, abbiamo la certezza che al terzo giorno ci sveglieremo.

L'uomo non è uno spirito puro. Conserva al di là della morte alcune tracce della sua incarnazione: fatto di terra, ritorna alla terra. Ma nel momento del Giudizio universale, ritroverà un corpo trasfigurato: "Credo alla resurrezione della carne".

Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza". Dio ha creato l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio ha creato uomo e donna. Dio ha dato

forma all'uomo con l'argilla del suolo, ha soffiato dentro le sue narici un alito di vita e l'uomo è diventato un essere vivente.

## **12. Gesù nasce da una donna.**

Gesù cresce e vive come gli altri uomini, in mezzo agli uomini. Nonostante abbia una missione divina, possiede un corpo che bisogna alimentare, curare, fare riposare. Soffre la passione, e muore in croce. E anche se dopo la resurrezione è trasformato, è trasfigurato, si presenta ancora ai suoi discepoli con il suo corpo.

I miracoli di Gesù (guarigioni di malati, di ciechi, di muti, di paralitici, resurrezione di Lazzaro, del figlio della vedova Nain, della figlia di Gairo) mostrano che non era disinteressato alla sorte fisica dei suoi fratelli, gli uomini, anche se il miracolo in quanto tale è innanzitutto il segno dell'avvento del regno di Dio.

La dicotomia corpo-spirito è stata ripresa da Giovenale nell'espressione: "*Mens sana in corpore sano*". Questa espressione è ancora usata ai giorni nostri dai cristiani, mentre questo dualismo non esiste realmente nel pensiero semitico né nel pensiero cattolico: *il Concilio Vaticano II ha riaffermato l'unicità della persona umana, corpo e spirito.*

## **13. Dalla metà dell'800, lo sport, riservato alle classi aristocratiche, si democratizza.**

Si trattava di allontanare la classe operaia, e in particolare i giovani dalla frequentazione dei bar, delle balere e di strapparli all'ozio che poteva lasciare loro il raro tempo libero a disposizione.

Le chiese cristiane hanno avuto un ruolo importante in questo movimento: chiese protestanti negli Stati Uniti e in Inghilterra, chiesa cattolica in Germania, in Belgio, in Francia, in Portogallo e nei Paesi bassi. Alcuni hanno parlato della volontà delle classi dominanti di insegnare alla classe operaia degli ideali di rispettabilità e di responsabilità, allo scopo di renderla più duttile. Per altri, lo sviluppo degli sport popolari doveva assicurare la riconciliazione delle classi, e sviluppare il patriottismo e le qualità marziali. Altri ancora hanno parlato di un: "cristianesimo del muscolo" capace di appoggiare un proselitismo religioso.

Se tutto questo è esistito è tuttavia più onesto riconoscere che le chiese cristiane hanno avuto all'epoca come volontà principale quella di dare al più grande numero di persone la possibilità di realizzarsi attraverso uno sviluppo delle qualità fisiche, intellettuali e spirituali che ognuno di noi possiede in sé. Si trattava quindi di consentire ad ognuno l'acquisizione di una più grande dignità, di una maggiore padronanza di sé, di una maggiore libertà, cosa resa difficile dalle condizioni di lavoro dell'epoca.

## **14. Da un secolo, i Papi hanno attribuito un'importanza sempre più grande allo sport.**

E' interessante seguire l'evoluzione che si è prodotta nella dottrina della Chiesa, dalla giustificazione dello sport alla comprensione del suo valore intrinseco.

Il primo è Pio X che incoraggia Pierre de Coubertin nella sua impresa di rinnovamento dei Giochi Olimpionici e che, nel 1913, riceve sulla Piazza San Pietro di Roma, migliaia di giovani sportivi cattolici. Per Pio XI "*lo sport non è una meta in sé*": prima c'è lo sviluppo spirituale, poi lo sviluppo fisico, e l'uno e l'altro servono a formare un carattere sano e forte. In questo quadro, lo sport è compreso come un mezzo di formazione e di educazione dell'uomo intero che disciplina il corpo.

In seguito, Pio XII svilupperà gli stessi temi davanti a pubblici assai diversi tra loro: istruttori di sport dell'esercito americano, giornalisti sportivi, partecipanti al congresso mondiale dell'apostolato dei laici (1951) oppure a quelli di un congresso sullo sport e l'educazione fisica (1952). Più tardi, nel 1955, parlando davanti al Centro

Sportivo Italiano (ottobre 1955), afferma che "la Chiesa non può ignorare la cura dei corpi e la cultura fisica, come se fossero soltanto di sua competenza cose puramente religiose e esclusivamente spirituali. In un'occasione positiva, l'educazione sportiva avrà per meta di sviluppare le facoltà dell'intelligenza e della volontà, specialmente nelle competizioni.

Alle Olimpiadi di Roma, nel 1960, Giovanni XXIII proclama che "vivere lo sport in uno spirito cristiano" significa "farne lo strumento utile di uno sviluppo completo e armonioso della personalità".

Il grande valore dello sport risiede nella sua particolare efficacia per il perfezionamento interiore, perfezionamento che si raggiunge attraverso una disciplina esteriore alla quale allenare il corpo con costanza e gravità. "Lo sport ha ancora nella vostra vita un valore di primo ordine, per quanto riguarda la pratica delle virtù".

Il Concilio Vaticano II riconosce che lo sport, che serve allo stesso tempo la salute corporea e spirituale, promuove un equilibrio psichico che contribuisce a stabilire rapporti fraterni tra gli uomini (cfr. GS 61).

In occasione delle ventunesime Olimpiadi di Montreal, 29 giugno 1976, Paolo VI parla dei "valori umani contenuti nello sport: le virtù sportive, e in particolare il fair-play, rimandano alla pratica della giustizia e hanno di conseguenza un effetto su tutta la società".

Giovanni Paolo II ha parlato in numerose occasioni agli sportivi. Tra tutti i testi pubblicati, ricordiamo in particolare il messaggio letto il 12 aprile 1984, allo Stadio Olimpico di Roma. Quel giorno, davanti a 80 000 giovani e dirigenti sportivi, il Presidente del Comitato Internazionale Olimpionico, Juan Antonio Samaranch ha consegnato al Papa il "Manifesto dello Sport" firmato dagli atleti e dai dirigenti, nel quale gli sportivi s'impegnavano a fare dell'attività sportiva uno strumento efficace di riconciliazione e di pace.

Adottando i contenuti del Manifesto, il Santo Padre ha invitato nel suo messaggio, gli sportivi a "*costruire una cultura dell'amore, una civiltà dell'amore*". Giovanni Paolo II riconosce sin dal principio che lo sport è uno degli strumenti che permettono all'uomo di testimoniare la sua fede. Appoggiandosi su san Paolo, dà allo sport la dimensione di un "valore fondamentale", "nella sua realtà intrinseca di elemento che contribuisce alla formazione dell'uomo, in quanto parte integrante della sua cultura e della sua civiltà".

Mentre, troppo spesso lo sport era ridotto allo statuto di un mezzo, il Papa lo proclama "valore fondamentale". Ma Giovanni Paolo II dà anche allo sport una dimensione teologica, citando San Paolo: "Se lo sport permette all'atleta di ottenere la gloria, corona di allori che sta per appassire", consente anche all'atleta di ottenere "una corona che non appassisce mai".

Lo sviluppo totale della persona trova il suo compimento, la sua finalità ma anche il suo punto di partenza in Cristo: lo sport è una delle vie che permette di trovare Dio e di renderGli gloria.

## **15. Può allora essere definita una vera e propria etica, ma anche una teologia dello sport.**

Per Giovanni Paolo II, "lo sport è innanzitutto (ed è il suo valore intrinseco) *una valorizzazione del corpo*, uno sforzo per acquisire le migliori condizioni fisiche, ciò che implica delle buone conseguenze sul piano psicologico". "Glorificate Dio nel vostro corpo, è un tempio dello Spirito Santo" (cfr. 1 Cor 12-36).

Una tale visione del corpo umano ha delle conseguenze sulla valorizzazione dello sport. Si pratica uno sport per distrazione, per migliorare le proprie capacità e, se c'è competizione, per provare ad essere i migliori. Non si fa sport a priori per essere "educato fisicamente, intellettualmente, moralmente o spiritualmente". Ridurre le

attività del tempo libero allo statuto di semplici mezzi per arrivare a delle mete educative o ideologiche significherebbe adottare un atteggiamento moralista, e forse proselitista.

Non si tratta neanche di considerare le attività sportive come una delle più alte finalità verso la quale gli uomini possano essere spinti. *Queste attività rimangono subordinate a un fine superiore: il compimento delle persone*, considerate nella loro entità, corpo e anima. In altri termini, lo sviluppo e il progresso della persona anche se passano attraverso la ricerca del risultato, debbono sempre precedere il risultato stesso. E' per questo motivo che la tecnica, senza mai essere secondaria, rimane seconda rispetto alla precedenza dell'essere umano.

Ed è per questo che ogni allenatore sportivo ha il dovere non solo di essere un bravissimo tecnico ma anche un educatore, colui che mostra la via, preoccupato dal rispetto e dalla dignità delle persone di cui si è fatto carico.

## **16. Il “ritardo” delle Chiese**

Nonostante le prese di posizione e gli impegni sempre più forti dei Papi davanti alla crescita del fenomeno sportivo in tutto il mondo, la Chiesa cattolica, nella sua gerarchia, è rimasta passiva e non ha dato un'eco reale agli insegnamenti dei Pontefici.

Di fronte all'investimento attuale nello sport, soprattutto da parte dei giovani, la Chiesa deve riflettere, i cristiani non devono lasciarsi superare dal fenomeno. La dicotomia ereditata dai greci e ripresa da romani (per molti preti e cristiani la pratica sportiva è riassunta nella massima di Giovenale), l'influenza persistente di un certo tipo di giansenismo (il corpo è un'occasione di peccato, lo sport allontana dagli esercizi spirituali) segnano ancora molti cattolici.

Tuttavia, il Concilio Vaticano II, incitandoci a alimentare la nostra riflessione con la Bibbia e con la Sante Scritture, ci spinge a fare questa ricerca: "Corpo e anima, ma veramente uno, l'uomo è nella sua condizione corporea un riassunto dell'universo delle cose che si trovano in lui: l'uomo rappresenta allora la loro punta estrema e può liberamente lodare il loro Creatore. Pertanto, è vietato all'uomo disprezzare la vita corporea: al contrario, deve stimare, rispettare il suo corpo, creato da Dio" (cfr. *Gaudium et spes*).

## **17. Lo sport educativo-scolastico è una priorità assoluta.**

Se lo sport è innanzitutto espressione dell'apprezzamento del *corpo* umano, se riflette la gioia della bellezza dell'uomo e della capacità delle sue forze, non bisogna dimenticare che tutti quelli che praticano lo sport non hanno necessariamente un corpo d'atleta, né tanto meno la possibilità di arrivare a delle performance di alto livello.

Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino deve avere la possibilità di coltivare il suo corpo e di mantenerlo sano attraverso un'attività sportiva, quale che siano le sue capacità fisiche. Questo *desideratum* rappresenta la condizione sine qua non di ogni società sviluppata. Meglio ancora, è una caratteristica essenziale per ogni comunità che vede nello sviluppo un mezzo per giungere al benessere materiale e spirituale dei suoi membri.

Per questo motivo, *una società sviluppata è quella che considera lo sport scolastico come una priorità assoluta*. Si tratta di una via eccezionale per creare delle abitudini sportive in tutta la popolazione, indipendentemente dalle circostanze personali, economiche o sociali. Approfittando del suo potenziale educativo enorme, potrà allora democratizzare il rispetto del corpo e sviluppare dei valori di condivisione e di cooperazione attraverso una pratica attiva di questi principi, che sono assolutamente fondamentali per una società armoniosa.

## **18. Lo sport è diventato nella cultura contemporanea un sostituto delle aspirazioni religiose delle masse alla comunione collettiva.**

Lo sport diventato a suo modo il mito rassicurante della fraternità universale, della riconciliazione al di sopra delle classi sociali o delle diversità economiche, delle differenze tra nazioni.

Alla giunzione tra il profano e il sacro, i rituali sono sempre stati numerosi nello sport. In realtà, i riti e i miti consentono alla cultura di ogni popolo di giungere al sublime: la rappresentazione superiore dei loro drammi di vita, della loro percezione del destino cosmico, della lettura che un popolo fa del suo destino.

I nuovi eroi sportivi occupano un vuoto lasciato dalla mancanza di mitologia ancestrale e di senso eterno della storia. I riti di iniziazione, di partecipazione, di sacro o di consacrazione e di appartenenza (oppure multi-appartenenza) cristallizzano una metafisica all'altezza dell'intangibile – o degli enigmi dell'universo – che la semplice razionalità non riesce a prevedere o a controllare. Nell'era del vuoto descritta da Gilles Lopovetsky, il tempo di Dio è ormai vissuto in modo profano.

L'uomo viene rimandato in permanenza a un dialogo ineludibile tra l'effimero e l'eterno, il contingente e il permanente. Si tratta di ciò che viene raccontato a proposito del giovane Luigi Gonzaga, il quale, davanti all'annuncio della fine del mondo, aveva semplicemente deciso di continuare a giocare.

## **19. Qual'è il posto della religione nello sport.**

Lo sport era una religione di festa e, a quel titolo, i giochi ne facevano parte: *la religione veniva per prima, i giochi soltanto dopo*.

Per i Romani, i giochi del circo erano un modo di rendere gloria e culto all'imperatore. Dal teo-morfismo degli uomini, si passa all'antropo-morfismo degli dei.

Per De Coubertin, sono i giochi che passano in primo piano e i rituali diventano allora un puro accompagnamento.

Oggi, per i grandi raduni sportivi, una sala sportiva diventa un tempio, e uno stadio, una cattedrale. La competizione è una grande messa celebrata davanti a un numeroso pubblico fedele, durante la quale gli atleti diventano degli idoli: non si parla forse di "dei dello stadio?"

Gli spettatori accompagnano con i loro canti le squadre sul campo. Le "onde" sono dei movimenti di massa che traducono la gioia. Nel momento della performance, ci si alza, così come ci si alza in una cerimonia religiosa nei momenti in cui la preghiera è più intensa. C'è in tutte queste manifestazioni esteriori il segno di "una comunione" con la propria squadra.

## **20. Per molti giovani è importante cercare di identificarsi con questi nuovi idoli.**

Soprattutto nei quartieri svantaggiati in cui la disoccupazione e la miseria non lasciano intravedere nessuno futuro, gli atleti sono il simbolo del successo, un modello da imitare per trovare il proprio posto nella società.

Si tratta forse di un sogno? Lo sport diventa allora una nuova religione, "oppio del popolo, che neutralizza la realtà di un mondo amaro", una specie di "*panem et circenses*" dei Romani.

In un mondo caratterizzato dall'apparire di nuovi movimenti spirituali, di varie sette nonostante l'esistenza di Chiese tradizionali, lo sport aumenta il numero di coloro che cercano una spiritualità di guarigione istantanea, come un rimedio universale per "le ferite della vita e l'amarezza del quotidiano".

C'è anche per alcuni un nuovo culto, *il culto del corpo* che spinge l'individuo a ridisegnare il proprio corpo per sembrare più bello, più attraente, più giovane, più "sexy". Si tratta di un individualismo che spinge a considerare il corpo come un dio, vale a dire un orgoglio personale, un *narcisismo!*

## **21. Lo sport ha avuto una crescita importante - una massificazione virtuale - per via dei grandi mezzi di comunicazione sociale.**

La radio e la televisione hanno trasformato i principali eventi sportivi in una realtà totale, presente in tempo reale in qualsiasi angolo del pianeta, diffondendo il suo contenuto ineguagliabile di bellezza e di emozione ma producendo anche un fenomeno di planetarizzazione degli idoli e creando nuovi miti. In questo modo, lo sport è diventato un'enorme macchina economica e commerciale e uno strumento privilegiato di propaganda politica.

Non è un caso se tra i primi - e i più vittoriosi - canali di televisione tematici del mondo, i canali sportivi hanno proliferato: ESPN, Eurosport e tante altre. Nessuna impresa di televisione, televisione via cavo, televisione criptata, o nella più recente versione della televisione digitale, può astenersi di lottare per ottenere i diritti di trasmissione degli eventi sportivi, che regolano ascolti importanti, e di conseguenza benefici pubblicitari notevoli.

In questo mare di informazioni e di spettacoli mediatici, la pubblicità appare anche come una delle forze più importanti che influenzano i comportamenti e le abitudini. Il piacere fuggente, la dittatura dell'edonismo cronofagico, l'illusione di felicità data da un godimento di sovrabbondanza di beni materiali sono degli strumenti di vendita e di marketing potenti.

Un corpo bello, un'estetica sensuale sono la ricetta di un successo illusoriamente accessibile a tutti, dal momento che ci si sottomette alla dittatura della moda e a quella dei prodotti di consumo. *Gli eroi sportivi sono i simboli messi in evidenza da questo nuovo Olimpo del consumo di massa.*

E' necessario ricordare il famoso dialogo tra la "Moda e la Morte" scritto dal poeta italiano Leopardi (1778-1837), in particolare quando la Moda chiede alla Morte: "Signora Morte, Signora Morte, chi sei?" e la Morte risponde alla Moda: "Sono te".

## **23. Le superstizioni esistono nello sport come nella vita.**

Pensiamo all'atleta che non si taglia la barba prima di una prova o di una partita, per conservare tutta la sua virilità, il suo influsso nervoso.

Pensiamo a chi non si separa mai dal suo feticcio "portafortuna". Pensiamo a chi fa il segno della croce, senza che quel gesto sia necessariamente la traduzione di una fede profonda, ma perché è invece un modo di "esorcizzare" le proprie debolezze possibili o di proteggersi contro l'avversario. Ma questi segni esteriori di credenza assurda non sono il monopolio dello sportivo.

In effetti, al momento dello stress della competizione, all'apice dell'incertezza del risultato, l'osservatore attento può notare i comportamenti più paradossali o strani. Un dirigente sportivo, assolutamente ateo, che sgrana il suo rosario; oppure un razionalista convinto che invoca la Vergine; oppure ancora l'allenatore che, alla vigilia della partita cruciale, porta i suoi giocatori a messa...

## **23. "Lo sport è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport".**

Questa è una ferma risoluzione ripresa dal *Manifesto dello Sport* (12 aprile 1984). Attraverso la soddisfazione trovata nello sport, ognuno può scoprire i valori contenuti nelle attività sportive, in modo diverso a secondo della loro natura: padronanza di sé, gusto per lo sforzo, lealtà, pazienza, giustizia, solidarietà, senso del gruppo.... Ogni persona, quale che sia la sua età, può acquisire o sviluppare questi valori appoggiandosi alle qualità e ai talenti che essa possiede a diverso livello o che cerca di migliorare: forza, abilità, dinamismo, agilità, flessibilità, energia, vivacità, attitudini artistiche...



Questi valori positivi contenuti nelle attività sportive, che si tratti di competizione o di tempo libero, una volta scoperti e espressi nella loro pratica, assumeranno la loro giusta dimensione se riusciremo a incorporarle all'insieme della nostra esistenza.

Ogni sportivo può allora misurare la sua dimensione di uomo libero e responsabile *il suo spirito essendo diventato il padrone del suo corpo*.

#### **24. Lo sport e la dimensione spirituale dell'uomo.**

Essere spirituali, non è necessariamente una questione di credenza religiosa ma consiste nell'essere una persona viva in armonia con il proprio corpo e cosciente dei propri atti.

Lo sviluppo integrale della persona passa attraverso lo sviluppo del suo corpo e del suo spirito. Ma "per stabilire, mantenere e, se è necessario ristabilire l'equilibrio che condiziona nell'uomo la vita stessa dell'intelligenza e delle virtù, ci vuole un minimo d'igiene, di comfort, di esercizi fisici, di sport adatti all'età, al sesso, al carattere, alla professione, alle condizioni generali di vita, alla vocazione di ogni persona umana": così parlava il Reverendo Padre Riquet, predicatore di Quaresima a Notre Dame di Parigi, durante una conferenza davanti ai dirigenti sportivi cattolici nel 1948.

San Tommaso d'Acquino traduceva tutto ciò con la formula: "Non c'è un atto dell'anima, non c'è un'operazione spirituale che non si faccia e non si possa realizzare senza la solidarietà del corpo, in modo solidale con il corpo".

#### **25. Lo sviluppo della persona non si potrà fare da solo.**

Se ogni persona umana è unica, impossibile da sostituire, non può vivere e realizzare le sue doti e le sue qualità senza avere relazioni con gli altri. C'è un'interdipendenza tra la crescita della persona e lo sviluppo della società umana stessa, nelle diverse comunità che costituiscono quest'ultima.

Il cristianesimo è precisamente questo. L'Amore per Dio e per gli altri è il suo principio radicale. Nessuno si salva da solo, ma tutti si salvano nella pienezza della dimensione relazionale alla quale ognuno di noi è indubitabilmente chiamato.

*La vocazione interpersonale rappresenta l'essenza stessa di un Dio-Trinità.* Ogni persona arriva nel mondo in un dato momento della vita dell'umanità e riceve da quest'ultima, qualche sia il suo gruppo sociale, vitto, calore vitale, cultura e tecniche, conoscenze, sicurezza, amicizia, tutte cose necessarie al suo sviluppo.

Questa persona vi prende posto per arricchire il mondo con le sue doti e le sue qualità, per partecipare allo sviluppo degli esseri umani, per costruire la storia comune dell'umanità. Ciò facendo, realizza sé stessa.

#### **26. Gli sportivi portano il loro contributo alla costruzione della storia umana.**

Attraverso la loro appartenenza ad una comunità, provano senza riuscirci sempre, a superare il limite delle frontiere, delle razze, delle religioni, delle classi sociali, dei sessi.

La visione cristiana della vocazione della persona e della sua dimensione spirituale situa per il credente, anche nello sport, questa visione umana dell'uomo e della società nella sua piena dimensione, senza togliere niente: "La fede schiarisce tutte le cose terrestri con una luce nuova" (Vaticano II). E' per questo motivo che *lo sport è vissuto dal cristianesimo come una vera esperienza di fede*.

"Le qualità umane che fondano le attività sportive sono le stesse che fondano le attività della vita spirituale... La differenza sta nella loro applicazione. Milioni di persone possiedono la materia prima e la applicano in un senso, lo sport, mentre queste stesse virtù umane potrebbero condurle ad una ricca esperienza spirituale": così parlava il Reverendo Padre Thomas Ryan nel 1989, in un notevole saggio sulla spiritualità dello

sport. Nello sviluppo della sua tesi. Padre Ryan parla perfino di un asceti: "asceti, significa essenzialmente messa in forza accurata di un materiale. La persona spirituale è ascetica precisamente nella misura in cui si interessa ed è votata all'armoniosa pratica del mondo, alla formazione armoniosa del suo io, e alla lavorazione armoniosa della sua vita per farne qualcosa di bello per Dio. Questo potenziamento armonioso della vita proviene raramente dalla coercizione e dall'obbligo. Si realizza molto meglio in funzione di un desiderio spontaneo e di una ricerca appassionata, qualità che si ritrovano nelle disposizioni al gioco".

In quel modo, le qualità caratteriali della pratica sportiva corretta non sono distinguibili dalla spiritualità cristiana. *Lo sport infatti è liberatore o alienatore dell'uomo.*

## **27. Lo sport ha sempre avuto dei detrattori.**

Essi vi vedono un assoggettamento dell'individuo, una paralisi dello spirito, una fonte di ozio e quindi di immoralità.

Si tratta quindi di un male per la società. All'inizio del nostro secolo, Leon Bloy lo considerava come "il modo più sicuro di produrre una generazione di cretini malvagi". Per altri, al contrario, lo sport rappresenta il migliore modo di spingere l'uomo verso la sua pienezza e la società verso un mondo in cui tutte le barriere sarebbero cancellate, tutti i conflitti pacificati.

Ora, lo sport in quanto fenomeno di società è necessariamente sottomesso alle contingenze di questa ultima, alle vicissitudini ma anche ai colpi di fortuna: lo sport è quello che gli uomini ne fanno. E' una delle "chance" dell'equilibrio di ognuno e di una migliore comprensione tra gli uomini. Ma può essere anche la causa della distruzione fisica e morale di un individuo, la causa di un crollo in seguito a passioni esagerate.

In un tale contesto, lo sport è un'alienazione o una liberazione per l'uomo?

## **28. E' necessario sapere il significato di parole come "alienazione" e "liberazione".**

Marx per primo ha introdotto la nozione di alienazione nella società. Per lui, la società produttrice di un mondo di merci, di capitale, di denaro, che schiacciava gli uomini, era un fattore di alienazione: alienazione economica, alienazione sociale, alienazione politica; e lo Stato era uno strumento nelle mani della classe possidente. L'uomo era alienato nella misura in cui la sua forza-lavoro non gli apparteneva più e perché non poteva disporre di ciò che produceva.

L'alienazione, così come la concepiamo in questa relazione è uno stato di dipendenza in cui l'uomo non è più libero delle sue scelte, quali che siano le cause di questo oltraggio alla libertà. L'alienazione è ciò che schiaccia l'uomo nella sua entità corpo e spirito.

Al contrario la liberazione è la lotta che consente ad ogni uomo di crescere, di trovare la propria dignità, di realizzarsi.

Questa lotta, che può condurre per sé stesso, sarà efficace a condizione di condurla con gli altri, in uno sforzo collettivo per cambiare, per trasformare le strutture politiche, economiche. Sociali e per consentire una più grande libertà alle persone e ai gruppi.

Questa libertà (libertà fisica, libertà politica, libertà psicologica, vale a dire libertà di scegliere e libertà morale) è condizionale nella misura in cui l'uomo accetta le regole sociali, culturali, politiche, religiose della società nella quale vive. Se considera che queste regole non corrispondono alle sue aspettative, allora dovrà lottare per liberarsi dalla violenza che lo opprime.

La liberazione, nello sport come nel resto dell'esistenza, è dunque una lotta e un lavoro umano quotidiani per trovare un rimedio a tutto ciò che può ferire, schiacciare, distruggere la persona umana.

Il peso della società economica sulla società civile e politica ha cercato di creare l'idea di un tempo in cui il futuro sarebbe accertato. La prevalente società economica ha per così dire ridotto la liberazione umana a una nozione stretta di appropriazione dei beni economici, e la cittadinanza a una presenza attiva sul mercato materiale. Non ci si deve stupire se assistiamo ad una strumentalizzazione dichiarata dello sport in quanto modo di arrivare alla gloria umana: cioè come accesso ai meccanismi di godimento dei beni di consumo.

La nuova alienazione gira intorno a uno sport manipolato dai grandi macchinari del denaro, della fama e del potere.

La nuova liberazione è dal canto suo fondata su una pratica sportiva che, nonostante non disprezzi il bisogno di una sana competitività, cerca l'elevazione della persona e l'auto-superamento. Non è fondata in nessun caso su uno sport sottomesso a degli interessi strettamente monetari o su delle persone assoggettate alla servitù nel regno materiale.

### **29. Giovanni Paolo II situa lo sport tra i valori umani.**

Secondo il Papa i valori sportivi consentono "lo sviluppo integrale dell'uomo, il dialogo e l'incontro con gli altri". Ha dato così allo sport la dimensione di un "*valore fondamentale*" nella sua "realtà intrinseca di elemento che contribuisce alla formazione dell'uomo e in quanto *parte integrante* della sua cultura e della sua civiltà",.

Rifacendosi al "Manifesto degli sportivi", ne stabilisce tutto l'impatto umano, nel senso che lo sport è portatore di valori umani universali che contribuiscono allo sviluppo armonioso dell'uomo; lo sport è al servizio dell'uomo; lo sport è competizione leale e generosa; lo sport è vera e propria cultura; lo sport è luogo d'incontro, di solidarietà, di amicizia; lo sport è strumento di fraternità e di pace.

Se è valore fondamentale, lo sport non è più ridotto allo stato di strumento.

### **30. Quando il valore dello sport è disprezzato.**

Lo sport è disprezzato dall'uomo quando viene rimandato allo statuto di strumento, e serve ad ottenere un risultato ad ogni costo.

In questo caso, abbiamo allora, al contrario: lo sport distruttore della persona, nel suo corpo e nel suo spirito, attraverso la specializzazione ad oltranza, il sovrallenamento, il doping, l'abbruttimento (l'uomo ridotto allo stato di robot); l'uomo al servizio dello sport per via di un interesse economico, politico o ideologico; la competizione dove bisogna assolutamente vincere, anche se c'è inganno, violenze fisiche o verbali; lo sport, contro-educazione che abbandona le nozioni di fair-play e di rispetto delle persone; lo sport, luogo di scontro sul campo e tra i tifosi; lo sport, veicolo di un nazionalismo ad oltranza e di un odio razziale (xenofobia e razzismo).

Lo sappiamo, tutto ciò esiste, e sarebbe ridicolo volerne minimizzare l'impatto: non passa una settimana senza che i media non ci diano esempi di violenza, d'inganno, di doping, di partite falsificate... Ma è solo conoscendo il male e cercandone le radici che si potrà eliminarlo realmente.

### **31. Lo sport nelle deliberazioni degli Organismi internazionali.**

La "Carta Internazionale dell'educazione fisica e dello sport" dell'UNESCO, la "Carta Europea dello sport e Codice di Etica Sportiva" del Consiglio d'Europa, il "Manifesto dello Sport" sono testi approvati dalla maggiore parte degli Stati, dalle Federazioni Sportive e dagli sportivi.

Che bilancio fare oggi? Le legislazioni nazionali si sono aggiornate? Oppure gli interessi economici e politici sono più forti dell'etica sportiva?

Nella misura in cui lo sport deve essere considerato come un elemento della cultura umana, si tratta in effetti di etica e di morale. Ciò non significa opporre sport

elitario e sport di massa, sport professionista e sport amatoriale. Tutte queste sfaccettature dello sport hanno, forse a diversi livelli, gli stessi problemi. Poiché sono gli uomini che fanno le società in cui si vive, spetta ad ognuno di loro, e ad ogni livello di responsabilità - uomo politico o semplice cittadino, dirigente, allenatore o atleta - di mettersi in discussione e di reagire.

### **32. Il problema della virtù e del suo giusto mantenimento occupa da sempre lo spirito umano.**

Lo sport *contiene un significato morale categorico*. La comunità internazionale lo riconosce nell'ideale olimpico e lo consacra nei testi già citati. Il valore educativo dello sport non è messo in discussione.

Ma ci si può chiedere: perché esiste una sfasatura permanente rispetto ai principi? Perché i contro-valori di alienazione sembrano prevalere? Perché la competizione necessaria cede davanti alla competizione scatenata e distruttrice?

La Federazione Sportiva e Culturale di Francia ha avanzato la nozione di *"stato di soddisfazione"* (funzione di rilassamento, funzione di divertimento, funzione di sviluppo) per segnare il contributo dell'attività sportiva nello sviluppo integrale dell'individuo. Questo stato di soddisfazione appare soltanto nel corso di *attività sportive praticate liberamente*.

### **33. La Carta Internazionale dell'UNESCO stabilisce l'essenziale di uno sviluppo positivo dello sport.**

Questo testo rappresenta un grande sforzo di codificazione dei valori e di concertazione delle autorità responsabili. Tuttavia, le contro-testimonianze venute oggi dal mondo sportivo sono numerose.

Per esempio, per quanto riguarda l'articolo 4 (l'insegnamento, la tutela e l'amministrazione dell'educazione fisica e dello sport devono essere affidate a un personale qualificato), si può notare: il ruolo abusivo che possono avere certi allenatori; la mancanza di rispetto umano di un personale insufficientemente formato.

Oppure, per l'articolo 5 (degli attrezzi e dei materiali appropriati sono indispensabili all'educazione fisica e allo sport) si può notare: il rischio di vedere costruiti grandi impianti sportivi lussuosi usati soltanto da qualche decina di atleti, a sfavore di palestre di quartiere o di stadi nelle vicinanze, che sarebbero al contrario usati da migliaia di giovani che spesso hanno una mancanza di spazi adatti.

Oppure ancora per l'articolo 6 (la ricerca e la valutazione sono elementi indispensabili per lo sviluppo dell'educazione fisica e dello sport) si può notare: la diffusione di prodotti di doping o di anabolizzanti impossibili da individuare.

### **34. Tuttavia il punto forte della Carta si trova al livello della sua filosofia.**

*L'articolo 1 dice che: "La pratica dell'educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti".*

*L'articolo 2 dice che: "L'educazione fisica e lo sport costituiscono un elemento essenziale dell'educazione permanente nel sistema globale di educazione".*

E' in questo modo che bisognerebbe rileggere in modo fecondo il ruolo e l'impatto dell'attività sportiva alla luce delle grandi sfide dell'educazione per il prossimo secolo.

Un'educazione che duri tutta la vita, aperta al confronto con il cambiamento e con le nuove sfide della società dell'informazione, non può astenersi dal fare ricorso al prezioso contributo di una pratica sportiva. In effetti, se si considera che la persona umana, anche incompiuta, è perfezionabile, e che la via del perfezionamento permanente comprende la convergenza di fattori cognitivi, emozionali, affettivi, morali e

psicomotori, si può facilmente dedurre che l'iniziazione sportiva avrà un significato solo in un quadro in cui potrà fornire le basi di una pratica sportiva durante tutta la vita.

*Sport e educazione permanenti sono delle sfide articolate tra di loro e indissociabili allo scopo di umanizzare il secolo che viene.*

### **35. Imparare ad essere attraverso lo sport implica il viaggio interiore presupposto da una pratica esigente dello sport.**

Utilizzando le proposte del Rapporto di J. Delors all'UNESCO, si può affermare che da questo punto di vista, lo sport è un percorso di scoperte personali e di costante ricerca di significato.

*Imparare a conoscere* implica un'educazione fisica e sportiva equilibrata, in particolare in ambiente scolastico. Diventa allora possibile acquisire una visione corretta del ruolo dello sport nella vita umana così come del suo enorme potenziale nella scoperta del mondo e dei suoi molteplici misteri.

*Imparare a fare* è sinonimo di autonomia e di responsabilità nella pratica sportiva. Si tratta di un apprendimento essenziale alla comprensione della sociologia dello sport, alla decodificazione del significato ultimo dell'esperienza personale nello sport, e di una base necessaria per una pratica sportiva sopportabile e sana durante tutta la vita.

*Imparare a vivere insieme* grazie a e attraverso lo sport rappresenta un importante progetto per gli sportivi e per le società contemporanee. Uno sport che unisca invece di dividere, che crei solidarietà nel rispetto della diversità, e che diffondi al livello di tutte le istanze della sua pratica il valore della dignità della persona umana, supremo e inviolabile, rappresenta una condizione indispensabile della nuova cultura di pace.

### **36. Le associazioni, in cui hanno un'influenza diretta i cattolici, hanno il dovere di promuovere i valori positivi contenuti nello sport.**

Le associazioni hanno la responsabilità di formare dei quadri che saranno allo stesso tempo dei tecnici riconosciuti e degli educatori confermati. E' appoggiandosi a un certo numero di esigenze pedagogiche e sulla loro esperienza personale che questi quadri condurranno le attività sportive sulla via della liberazione, liberazione della persona umana, liberazione della società.

Ma la società cambia, evolve. Come nelle altre attività in cui ognuno deve tenersi al corrente e creare ininterrottamente per non essere superato, gli sportivi, dirigenti o praticanti, dovranno anche loro rinnovarsi, creare per rispondere alle aspettative e ai bisogni di una società in movimento. Non si pratica oggi lo sport con gli stessi mezzi di cinquanta anni fa. E domani, sarà la stessa cosa.

Questa liberazione sarà sempre un compito difficile nella misura in cui l'uomo è condizionato, radicato nell'universo, dipendente dal suo essere carnale, dal suo sesso, dalla sua razza, dalla società, dalle circostanze concrete. *Bisognerà quindi lottare in permanenza per liberarsi. Ma più saremo liberi, più saremo creativi.*

L'idea fondamentale trasmessa da Monsignor Mategrin in occasione del Congresso di sportivi (novembre 1973) è riassunta nella conclusione della relazione:

“Il progetto di Dio è l'uomo vivo.

Il progetto di Dio è l'uomo libero.

Il progetto di Dio è l'uomo che si è liberato”.

Ecco perché più riusciremo a liberarci più diventeremo creativi, più diventeremo a immagine di Dio.

Valore fondamentale, parte integrante della nostra cultura e della nostra civiltà, lo sport ci può aiutare a padroneggiare meglio la nostra vita in famiglia, la nostra vita

professionale, la nostra vita politica. Di tutti i valori posseduti, dobbiamo saper fare come si augura Giovanni Paolo II *"un inno alla vita"*.

Condividere questi valori con quelli che incontriamo significa testimoniare la nostra fede nell'uomo; ed è anche, per i cristiani, testimoniare la loro fede in Dio.

(UNESCO. 14 aprile 1998)